

IL CANALE DEL PRATO DELLA VALLE

DIARIO N. 1

Maurizio Berti

Padova 2018

ISBN : 978-0-244-07823-2

Copyright : Maurizio Berti (Standard copyright License)

Edizione: prima edizione Pubblicazione: 29 marzo 2018

Lingua: Italiano Pagine: 71

Formato elettronico: PDF Peso : 7.9 MB

Il libro è disponibile in: <http://www.lulu.com/shop/maurizio-berti/il-canale-del-prato-della-valle/ebook/product-23581746.html>

ISBN 978-0-244-07823-2 90000



ehh ...

E sempre allegri bisogna stare

Che il nostro piangere fa male al re

Fa male al ricco e al cardinale

Diventan tristi se noi piangiam...

Ah, beh!

(Dario Fo, Ho visto un re, 1968)

Indice

I. Il Canale	3
1. MEMORIA STORICA	5
1.1. La cartografia storica	5
1.2. L'idea del canale e dell'isola	10
2. MEMORIA RECENTE	17
2.1. Indagini sulla struttura architettonica	17
2.2. L'acqua	18
2.3. I muri di contenimento	20
2.4. Il terreno di riporto e il piano di campagna prima del 1775	21
3. VERSO IL PROGETTO	25
3.1. Le statue fuori piombo	25
3.2. Elementi del progetto di stabilità	28
II. Allegati	35

Elenco delle figure

1.1.	Gasparo Dall'Abaco, <i>Mappa del settore sud di Padova</i> , 1568 (Padova, Biblioteca Civica)	6
1.2.	Dall'Abaco, <i>Mappa</i> , 1568, part. sulla rappresentazione del <i>Fiume Vechio</i>	8
1.3.	Vincenzo Dotto, <i>Padova circondata dalle muraglie nuove</i> , in Angelo Portenari, <i>Della felicità di Padova</i> , Padova 1623, [part. della stampa sulla rappresentazione del Fiume Vecchio]	9
1.4.	Daniele Danielelli, <i>Pianta del Prato della Valle o Prato Memmio</i> , 1781 (Padova, Biblioteca Civica)	11
1.5.	Domenico Cerato, <i>Disegno per il Pra' della Valle in Padova</i> . 1775 (Venezia, Archivio di Stato, Miscell. Mappe, 420a) [consultato in: Lionello Puppi a cura di, <i>Prato della Valle. Due millenni di storia di un'avventura urbana</i> , Signum Padova Editrice, Padova 2005, pp. 112-114]	12
1.6.	Anonimo, <i>Mappa del nuovo corso dell'acqua nel canale ellittico</i> , 1784 (Padova, Biblioteca Civica)	14
2.1.	Danielelli, <i>Pianta</i> , 1778, part. del riquadro <i>Facciata de' Ponti per fianco</i>	19
2.2.	Isola Memmia. Localizzazione delle cinque prospezioni geognostiche eseguite nel 1983. Configurazione dei piani-campagna di oggi e prima del 1775.	22
2.3.	1985. Prova di pulizia e restauro di uno dei canaletti di scarico dell'acqua piovana nel canale.	23
2.4.	1985. Restauro di porzione del muro ruotato per la spinta dell'acqua piovana non drenata a acusa dei doccioni ostruiti.	24
3.1.	Statue fuori piombo e loro esame durante gli scavi dei depositi del canale nel 1983-1984.	25
3.2.	Rappresentazione delle indagini sul sistema di fondazione e di costruzione dei muri di contenimento del canale del Prato della Valle. 1983. [M.B.]	26
3.3.	Schema funzionale del canale del Prato della Valle e localizzazione delle lacune negli strati di fondazione dei muri. 1984. [M.B.]	27

3.4.	Progetto di stabilità strutturale del canale del Prato della Valle, dei muri di contenimento e delle statue. Ripristino funzionale dei canaletti di scarico dell'acqua meteorica. 1985. [M.B.]	32
3.5.	Progetto di stabilità strutturale del canale del Prato della Valle, dei muri di contenimento e delle statue. Ripristino scarichi e controllo delle acque superficiali. 1985. [M.B.]	33
3.6.	Progetto di stabilità strutturale del canale del Prato della Valle, dei muri di contenimento e delle statue. Sezione del canale. 1985. [M.B.]	34

INTRODUZIONE

Introduzione

Diari di studi, progetti e lavori sui beni architettonici e il paesaggio.

La serie di queste brevi scritture vuole comprendere una serie di revisioni di progetti, relazioni, lezioni e, più in generale, di studi prodotti sul tema dei beni architettonici e dei paesaggio dal 1980 al 2017. La serie ha il sottotitolo *Diario*, con una numerazione progressiva.

Questo testo è la rielaborazione, a distanza di anni, di miei scritti e lavori che trattano del Prato della Valle di Padova, alcuni pubblicati. Fra gli scritti pubblicati: Maurizio Berti, *Per la conservazione di un'architettura in equilibrio instabile: il Prato della Valle*. In: *Scienza e beni culturali. Manutenzione e conservazione del costruito fra tradizione e innovazione*. in Atti del convegno di studi. Bressanone, 24 -27 giugno 1986, Padova: Libreria Progetto Editore, vol. II, p. 67-79; Maurizio Berti, *L'impianto idrico-architettonico dell'isola Memmia*, in Lionello Puppi a cura di, *Prato della Valle. Due millenni di storia di un'avventura urbana*, Signum Edizioni, Padova 1986, pp. 307-315; Maurizio Berti, *Tecnologias para reabilitação e restauro*, Lulu Press, Nampula 2017.

Altri materiali usati nel testo provengono dal mio archivio personale, come ad esempio le copie delle fotografie da me scattate in cantiere o gli elaborati intermedi e gli appunti utili alla redazione dei due progetti approvati nel 1983 e nel 1985 per i lavori realizzati dal Comune di Padova sul Prato della Valle in due fasi: la prima, fra il 1993 e il 1994, a cura del Settore Servizi Tecnologici e la seconda, nel 1997, a cura del Settore Edilizia Pubblica.

M.B.

Padova, 29 marzo 2018

Parte I.
Il Canale

1. MEMORIA STORICA

La cartografia storica - L'idea del canale e dell'isola

1.1. La cartografia storica

Le vedute e la cartografia relative alla città di Padova sono un necessario riferimento documentale per le varie ricostruzioni storiche del sistema urbano e sociale della città. In special modo si fa ricorso a tali documenti prima di mettere mano al tessuto della città o a una sua singola architettura. Su Padova, esauriente documentazione si trova nel lavoro sistematico degli studiosi Giuliana Mazzi e Silvano Ghironi.¹

Anche in questo caso, si ricorre alla cartografia storica con lo scopo d'individuare eventuali informazioni utili a ricostruire il sistema idrografico del Prato della Valle che ha avuto la sua più illuminata regolazione nell'opera di idraulica e architettura voluta da Andrea Memmo a partire dal 1775. L'idrografia, la disciplina che indaga e spiega l'evoluzione dei rapporti tra l'acqua di superficie e la morfologia di un dato territorio, troverebbe nell'area del Prato temi di grande interesse idrologico e, in senso lato, ambientale. I fenomeni che hanno causato le trasformazioni idrografiche nell'area del Prato, dall'epoca romana, al 1775 e ad oggi, per molti aspetti, sono ancora da studiare.

Sarebbero auspicabili accurati rilevamenti orografici cui associare l'aggiornamento di una sistematica raccolta di dati idrogeologici e con essi quelli di estese prospezioni geo-stratigrafiche (già in parte condotte dal Comune di Padova, come si dà notizia anche nel presente testo), perché è

¹Si fa riferimento al riordino della cartografia storica ad opera di Giuliana Mazzi e Silvano Ghironi; Per Mazzi, cfr. MAZZI Giuliana, *Cartografia*, in Lionello Puppi, Mario Universo, Padova (*Le città nella storia d'Italia*), Bari 1982, pp. 267-276; Per Ghironi, cfr. GHIRONI Silvano, Padova. *Piante e vedute (1449-1865)*, Padova 1985.

1. MEMORIA STORICA



Figura 1.1.: Gasparo Dall'Abaco, *Mappa del settore sud di Padova*, 1568 (Padova, Biblioteca Civica)

nell'interrelazione di questi elementi che risiede la conoscenza dell'evoluzione paesaggistica e idrografica del Prato della Valle. Assai utile sarebbe un piano di settore in cui fossero delimitati i bacini idrogeologici di questa area e dell'intera città, la profondità, l'estensione e il comportamento stagionale delle falde acquifere. Sarebbe tale mappa uno strumento assai utile per orientare il lavoro dell'urbanista, dell'architetto, del paesaggista, dell'ingegnere, del conservatore.

Nel 589, d.C. si verificò il totale sconvolgimento idrogeologico di gran parte della pianura veneta. Da allora, la città di Padova fu soggetta a piene stagionali di grande portata. Molte ed imponenti furono le opere idrauliche intraprese per porvi rimedio nelle epoche del Comune, della Signoria e della Dominante ma, solo le grandi opere di deviamiento e controllo realizzate tra l'Ottocento e il Novecento misero finalmente a riparo la città dalle piene. Lo scavo del canale Scaricatore fu eseguito nel 1863 e il taglio del canale San Gregorio, tra il Piovego e il Roncaiette, nel 1857. Il sistema fu poi perfezionato con l'ampliamento dello Scaricatore e del San Gregorio tra il 1920 e il 1929.

Nella seconda metà del Cinquecento, le esondazioni stagionali dei canali condizionano la vita di questa area urbana, così come pure di quella delle depressioni ai lati del tratto formato dal Brentella e dal Bacchiglione a sud-est e a sud-ovest del torrione Alicorno. Entro la cerchia delle mura cinquecentesche, alla sinistra della strada che unisce il Prato della Valle alla torre di Santa Croce ritroviamo, documentato nella cartografia di almeno tre secoli, un rilevante specchio d'acqua, molto probabilmente stagnante. Questo lago, denominato nelle carte Fiume Vecchio, pur ricevendo un apporto continuo d'acqua dal canale di Vanzo che aveva origine da un condotto passante attraverso le mura cinquecentesche, non disponeva di un vero e proprio emissario ma, di un modesto fosso di scarico, a due terzi della sua lunghezza, per mezzo del quale si collegava nuovamente al canale che lo alimentava.²

²Lo specchio d'acqua è riconoscibile fino alle parcellizzazioni dei Catasti ottocenteschi. Cfr. PAVANELLO Italo, *I Catasti Storici di Padova*, Roma 1976. Ancora, nella *Pianta della regia città di Padova*, di LANZANI E. K., 1842 (nell'esemplare della Biblioteca Civica, Padova) si riconosce nella grafia quale area acquitrinosa; ne *La Gran Carta del Padovano*, di RIZZI ZANONI, 1780 (nell'esemplare della Biblioteca Civica, Padova), dove è riconoscibile l'accesso d'acqua attraverso la cortina muraria dal canale Alicorno. Di tale accesso non vi è più traccia nella cartografia nota susseguente. Non è pertanto a tutt'oggi stabilito quando il passaggio d'acqua, ancora ben visibile sul saliente sud-est del Bastione Alicorno, sia stato murato.

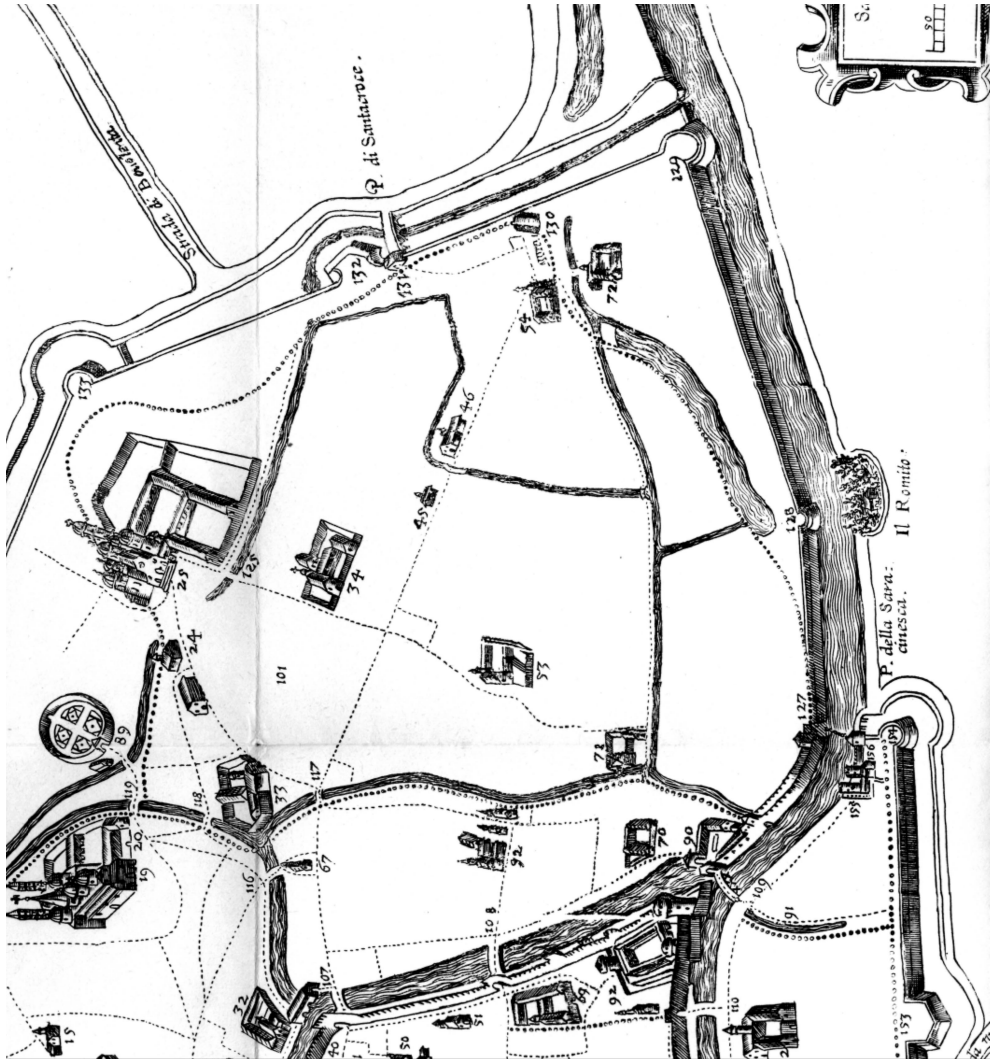


Figura 1.3.: Vincenzo Dotto, *Padova circondata dalle muraglie nuove*, in Angelo Portenari, *Della felicità di Padova*, Padova 1623, [part. della stampa sulla rappresentazione del Fiume Vecchio]

1. MEMORIA STORICA

Tuttavia, durante i secoli XVI e XVII, risulta che l'area era utilizzata pienamente nei periodi più secchi dell'anno, appunto all'epoca della Fiera del Santo oppure di quella di Santa Giustina e San Prosdocimo, quando il suolo era asciutto per uno spessore sufficiente almeno al calpestio. Dal 1310, data della bonifica diretta da Giovanni degli Eremitani, alla data del progetto di Andrea Memmo e Domenico Cerato, per sia quanto noto, non fu realizzata alcuna opera rilevante per ristabilire l'uso continuativo dell'ampia area del Prato.³

Fino dalle prime battute della relazione dell'abate Vincenzo Radicchio segretario del Memmo, il programma di risanamento del Prato della Valle segue un chiaro orientamento, la definizione di un ampio piano commerciale. Era proposta la trasformazione delle fiere agricole di S. Giustina (ottobre) e del Santo (giugno) in *Fiere mercantili*, nelle quali potesse essere incrementato il concorso dei *Trentini*, dei *Messinesi* con loro prodotti di vario genere e manifattura.

A corollario dell'iniziativa commerciale erano previsti divertimenti come il ballo, il teatro all'aperto, il palio ecc. che necessitavano di un consono riassetto dell'area. Così scrive Radicchio: *Trovandosi l'Eccelesimo sig. Provveditor Extraordinario (Memmo) all'oscuro di tutto, chiese perciò lumi, e seppe poi, che previo un sostituto del Procurator de' Dazi uniti aveasi ottenuto, che dai 2 ai 17 ottobre potesse la città aprir Fiera a similitudine di quella del 13 giugno che si dice del Santo. Allora riflettè che senza buone teatrali rappresentazioni, che chiamavano un poco di concorso da Venezia, la stessa Fiera del Santo non restava che Fiera di Animali, come in tanti villaggi, e che non essendosi aperto teatro ne' precedenti due anni, non doveva recar meraviglia se non vi fosse stato concorso, e tanto più che fino alla metà di ottobre i Veneziani non correvano fuori come dopo la metà del mese di giugno.*⁴

1.2. L'idea del canale e dell'isola

Osserviamo nella cartografia storica che il canale Alicorno, nel punto di affaccio sul Prato della Valle, alimentava un canaletto che circondava una porzione del Prato, identificata con il nome Prà Santo o, diversamente,

³SIMIONI Attilio, *Storia di Padova. Dalle origini alla fine del sec. XVIII*, Padova 1968, pp. 366-367.

⁴RADICCHIO Vincenzo, *Descrizione della generale idea concepita, ed in gran parte effettuata sul materiale del Prato detto già della Valle di Padova*, Roma 1786, p. 6.

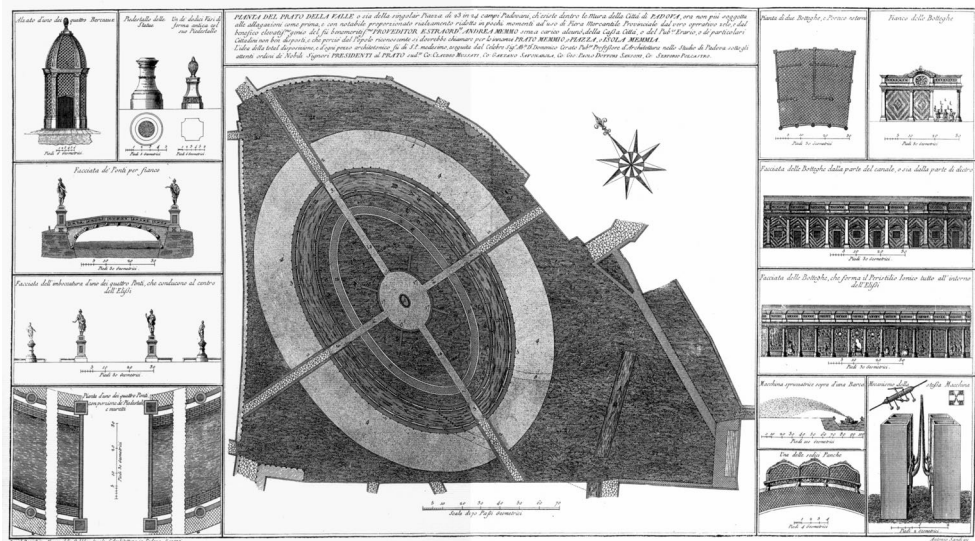


Figura 1.4.: Daniele Danieletti, *Pianta del Prato della Valle o Prato Memmio*, 1781 (Padova, Biblioteca Civica)

Chiodare. Oltre, il canale alimentava l'Orto dei Semplici per congiungersi al canale Santa Chiara dove, in prossimità del Santo e di Pontecorvo, erano i molini e una gualchiera.⁵

Nel 1767 la gestione dell'area del Prato passa dai Benedettini alla Municipalità e la stampa commemorativa della «Corsa dei Barbari», di quello stesso anno, non trascrive più il perimetro del canale attorno all'area Prà Santo. Si suppone perciò che questo canaletto potesse essere stato effettivamente interrato. La trascrizione, tuttavia, di questo perimetro d'acqua viene fatta, con preciso rilievo, da Domenico Cerato fin dalla prima idea progettuale per la riforma del Prato, nel 1775.

Ci sembra di capire che nella giustapposizione del tracciato del preesistente canale a quello nuovo vi fosse un implicito ragionamento progettuale. La scelta della canaletta ellittica poteva essere ritenuta possibi-

⁵Cfr. le considerazioni esposte puntualmente nel progetto del canale del Prato: *Spiegazione dei numeri dell'incisa pianta del Prato della Valle o Prato Memmio*, Venezia 1778, punto numero 6, Padova, Biblioteca Civica. Cfr. ancora: GLORIA Andrea, *Intorno al corso dei fiumi dal secolo prima a tutto l'undicesimo nel territorio padovano*, Padova 1877; GENNARI Giuseppe, *Dell'antico corso de' fiumi in Padova e ne' suoi contorni*, Padova 1776; COLLODO Silvana, *Il Prato della Valle nel Medioevo*, in Lionello Puppi a cura di, *Prato della Valle. Due millenni di storia di un'avventura urbana*, Signum Padova Editrice, Padova 2005, pp. 51-67.

1. MEMORIA STORICA

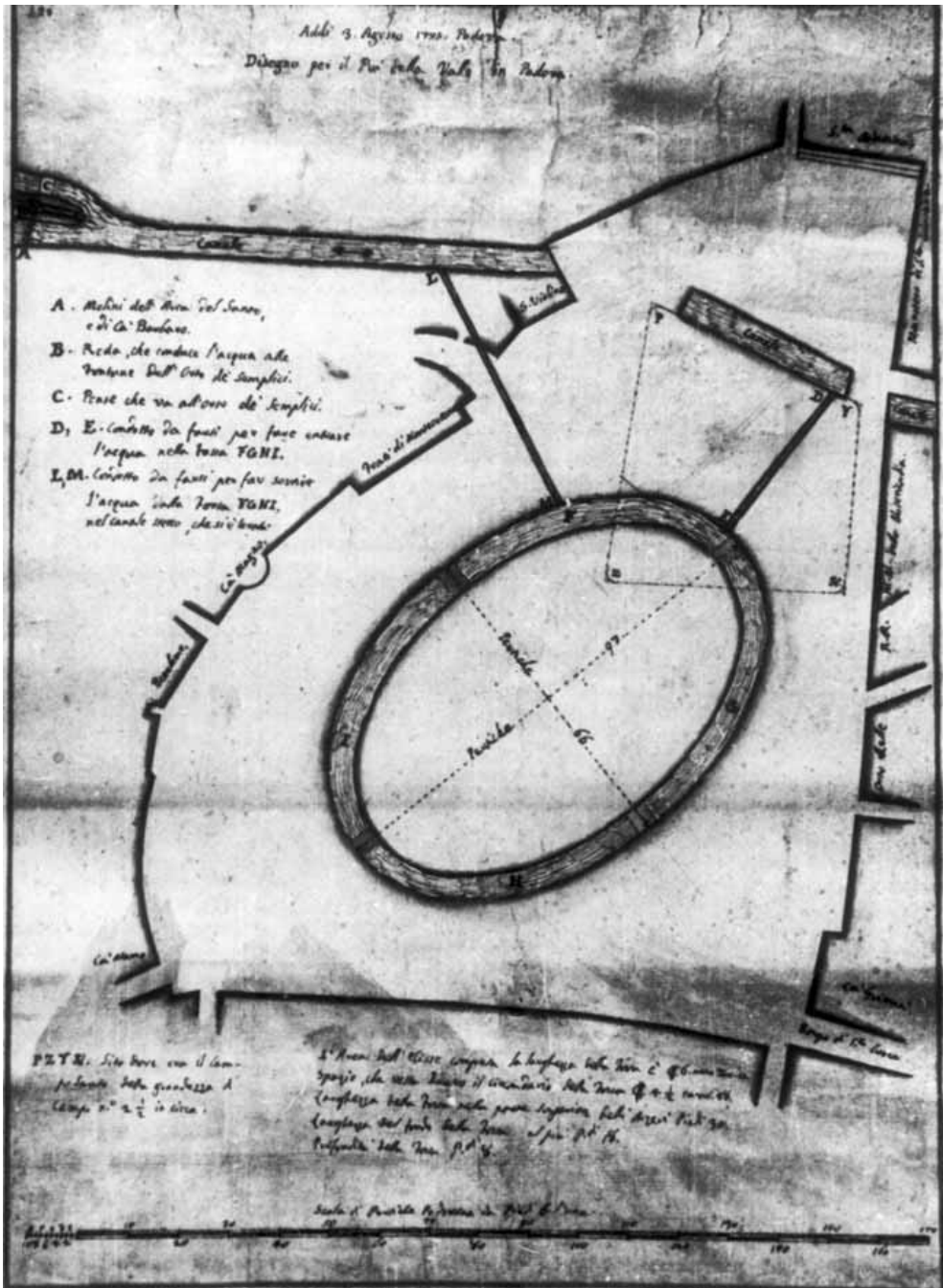


Figura 1.5.: Domenico Cerato, *Disegno per il Pra' della Valle in Padova*. 1775 (Venezia, Archivio di Stato, Miscell. Mappe, 420a) [consultato in: Lionello Puppi a cura di, *Prato della Valle. Due millenni di storia di un'avventura urbana*, Signum Padova Editrice, Padova 2005, pp. 112-114]

le perché commisurata a risorse d'acqua disponibili, ossia dall'acqua di quel canaletto che fino a qualche tempo innanzi circondava il "Campo Santo". Si trattava, in definitiva, di sostituire un corso d'acqua dal percorso quadrangolare con un altro dal percorso ellittico. Nella Spiegazione dei numeri dell'incisa pianta del Prato della valle, o Prato Memmio del 1778, al numero 6., è descritta la deviazione dell'acqua del canale Alicorno attorno alla nuova isola del Prato e, per fugare ogni dubbio sul buon funzionamento idraulico, si sostiene che una prova empirica prima dei lavori aveva permesso di osservare che tale deviazione non sottraeva affatto forza corrente all'acqua nei punti più a valle, Santo e Pontecorvo, dove erano situati i mulini. Era necessario rispondere ad una preoccupazione annosa. Ancora alla fine del Seicento, i proprietari di questi stessi mulini chiedevano all'autorità la concessione di spostarsi più a monte del Prato. Non c'era acqua a sufficienza per i mulini dopo che era stata aperta la presa per alimentare l'Orto Botanico, nel 1545.

Ma, a prescindere dai problemi di rallentamento ed impoverimento dell'acqua necessaria ai mulini nei pressi del Santo, il dispositivo di alimentazione e scarico della canaletta ellittica previsto dal primo progetto non funzionò. Già nel 1784 un nuovo progetto modificava il corso dei canali di induzione e scarico. Non abbiamo notizia se fu davvero sperimentata quella macchiana che nella *Descrizione Generale* del 1786 di Vincenzo Radicchio è menzionata come possibile rimedio alla scarsa differenza di livello dell'acqua all'ingresso e all'uscita del canale. Il progetto fu realizzato. Il sistema di immissione e scarico di allora è oggi quasi lo stesso, insufficiente come fu la prima soluzione e, perciò, bisognevole di una radicale riforma tecnologica.⁶

Le ripetute osservazioni dirette sul campo non hanno chiarito in modo

⁶*Sapendo S. E., che spinta dal suo peso superiore, ed attirata dalle sette cadute de' molini avrebbe sorpassata una minima incalcolabile differenza di piano, attese di superar questo obbietto ridicolo col fatto, come poi successe. Ben'ebbe cura, che le acque torbide non dovessero entrare nelli nuovi canali, il che era facilissimo, bastando che nel caso si chiudessero le chiaviche d'ingresso, e di regresso, aprendosi quelle da formarsi sotto il ponte di S. Giustina, chiaviche tutte necessarie per più oggetti, come vedrassi, e che avrebbero impedito l'interramento de' canali stessi, se si fosse comperata quella piccola macchina, che chiamasi Molinetto, e si fosse data in consegna, come si farà poi, ad un vicino, che abbia la cura con poco salario di aprire or una chiavica, e chiuder l'altra secondo il bisogno, quando si leverà l'odioso provisional cavedone, o traverso di terra, che si dovette fare per la nuova fatal escavazione.* In: RADICCHIO Vincenzo, *Descrizione della generale idea concepita, ed in gran parte effettuata sul materiale del Prato detto già della Valle di Padova*, Roma 1786, pp. 11-12.

esauriente le ragioni e le proprietà delle due successive soluzioni idrauliche adottate, così come sono tracciate nella Mappa del nuovo corso dell'acqua nel canale ellittico (1784). A questo ponte sono collegate, strutturalmente, le due bocche per l'ingresso e l'uscita dell'acqua della canaletta ellittica. La soluzione adottata inserisce un raffinato gioco di ripartizione di archi nella spalla del ponte: si tratta di un'insolita volta a crociera, formata dalla combinazione di una volta ellittica (quella del ponte) con due volte a botte (quella dei condotti). Un sistema strutturale che nella sua essenzialità formale è senza dubbio un'opera d'arte di elevato valore. In questa soluzione idraulica non è stata chiarita la presenza di gargami con battuta a favore della corrente dell'acqua sull'imbocco del condotto d'uscita. Si può supporre che, data la presenza della paratia messa a separare l'acqua fra i due condotti, una chiusura mobile trattenesse l'acqua della canaletta nei momenti di mancata alimentazione. La mancanza di forza corrente nella canaletta ellittica, vero punto debole del sistema idraulico del Prato, non è un problema di facile soluzione. Sia l'equilibrio idrico di tutta la rete dei canali urbani sia i livelli altimetrici dell'area prossima al Prato non permettono molto di più dello stato attuale. Ma, a questo scopo, una positiva soluzione potrebbe venire dal progetto stesso di Andrea Memmo, ossia l'ideazione di un meccanismo idraulico che imprima un'adeguata accelerazione alla corrente, eventualmente collocando più punti di spinta lungo lo stesso percorso ellittico.⁷

⁷Argomentazioni specialistiche sulle problematiche idrauliche del canale del Prato della Valle sono state consultate in: MARZOLO, *Curiosità idrauliche padovane. La canaletta del Prato della Valle*, "Memorie della R. Accademia di Scienze, lettere ed arti in Padova", LVI (1939-1940); DE MARCO Claudio, *Progetto generale di sistemazione del canale Alicorno*, Lavori Pubblici, Padova 1982 [ms]; ILICETO Vittorio, *Indagine geologica sull'Isola Memmia del Prato della Valle*, Lavori Pubblici, Padova 1983 [ms].

2. MEMORIA RECENTE

Indagini sulla struttura architettonica - L'acqua - I muri di contenimento del canale - Il terreno di riporto e il piano di campagna prima del 1775

2.1. Indagini sulla struttura architettonica

Dall'indagine geologica fatta nel 1983, in occasione della rimozione dei limi dal fondo della canaletta dell'isola Memmia, si sono ottenuti alcuni dati di particolare interesse. Essi permettono la ricostruzione attendibile della rilevante opera di riassetto che il Prato della Valle ha avuto dal 1775. Altri dati inediti per la conoscenza dei modi costruttivi dell'isola Memmia sono emersi dai saggi e dalle prospezioni eseguite sulle fondazioni dei muri di contenimento, tra il 1984 e il 1985.¹

Queste indagini sono state compiute per poter redigere un progetto di urgente intervento sulla prima risega di fondazione; tale risega, costituita da blocchi a taglio irregolare di trachite, presentava preoccupanti lacune orizzontali. Accertare la consistenza e i modi di fondazione era tanto più necessario in quanto i documenti originali che descrivevano il progetto non erano sufficienti ai fini di un intervento conservativo, e pure strutturale. Era necessario verificare se per la costruzione della canaletta fossero state adottate tecniche veneziane di sottofondazione, con palificazioni o tavolati lignei. Una soluzione di questo tipo sembrava poter essere assai probabile.

¹ILICETO Vittorio, *Indagine geologica sull'Isola Memmia del Prato della Valle*, Settore Lavori Pubblici, Comune di Padova, 1983; Soprintendenza Archeologica per il Veneto, *Saggio terreno presso la mura interna della canaletta del Prato della Valle*, Ufficio Tecnico, Padova 1983; BERTI Maurizio, *Progetto per la straordinaria manutenzione della canaletta del Prato della Valle*, Ufficio Beni Culturali, Comune di Padova, 1983; BERTI Maurizio, *Progetto per la straordinaria manutenzione. Prato della Valle*, Settore Edilizia Pubblica, Comune di Padova, 1985.

Al contrario, le indagini fatte hanno dato altre indicazioni, permettendo di configurare un originale meccanismo statico e idraulico in un certo senso debole, ma sufficientemente efficace. Elementi tra loro combinati in equilibrio sono: l'acqua, i muri di contenimento con la sovrapposizione delle statue commemorative, il terreno di riporto sul piano campagna del 1775.

2.2. L'acqua

Il sistema del Prato della Valle non adempie solo la sua più evidente funzione, quella paesaggistica. Analizzando con attenzione le caratteristiche della sua costruzione è possibile rivelare pure una complessa funzione di raccolta, scarico e controllo delle acque che interessano la considerevole superficie e il suo immediato sottosuolo.

Il punto di partenza per stabilire in che rapporto stiano l'intero invaso del Prato, l'isola, il canale e l'acqua, è il confronto tra la sezione ortogonale del progetto originario con quella oggi rilevata.

In primo luogo è stato accertato che sul fondo della canaletta non c'è alcuna traccia di piano artefatto, né sui punti in aderenza alle fondazioni dei muri, né attorno ai segmenti archeologici del teatro Zairo. Nel progetto di Domenico Cerato trascritto da Daniele Danieletti (1778) - nel riquadro *Facciata de' Ponti per fianco* e in quello *Pianta d'uno dei quattro Ponti ecc.* - la texture che indica il piano di fondo della canaletta rappresenta una struttura di mattoni, di notevole spessore.²

²Si tratta di due documenti: DANIELETTI Daniele, *Pianta di prato della Valle, o sia della singolar Piazza di 23 in 24 campi Padovani, ch'esiste dentro le Mura della Città di PADOVA, ora non più soggetta alle allagazioni come prima e con notabile proporzionato rialzamento ridotta in pochi momenti ad uso di Fiera Mercantile Provinciale dal vero operativo zelo e dal benefico elevatis.mo genio del fu benimetitis.mo PROVEDITOR ESTRAORD. IO ANDREA MEMMO senza carico alcuno della Cassa Città, o de' particolari Cittadini non ben disposti, e che perciò dal Popolo riconoscente si dovrebbe chiamare per lo innanzi PRATO MEMMIO, o PIAZZA, o ISOLA MEMMIA.*, stampa calcografica, forse 1778 (Padova, Biblioteca Civica); *Spiegazione dei Numeri dell'Incisa Pianta del Prato della Valle, o Prato Memmio*, presso Giambattista Pasquali, Venezia 1778. (esemplare della Biblioteca Civica, Padova). Per le datazioni dei due documenti e la loro correlazione ci si rimette a Lionello Puppi cui si deve la pubblicazione nei risguardi del volume PUPPI Lionello a cura di, *Prato della Valle. Due millenni di storia di un'avventura urbana*, Signum Padova Editrice, Padova 2005.

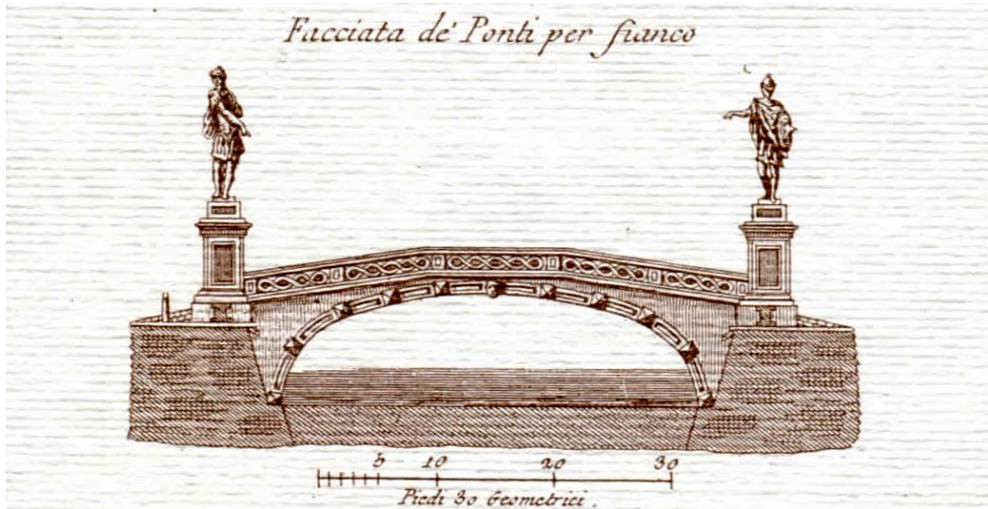


Figura 2.1.: Danieletti, *Pianta*, 1778, part. del riquadro *Facciata de' Ponti per fianco*.

Al contrario, è stato verificato che questo piano di mattoni non esiste e infatti durante l'asportazione dei depositi fangosi è stato trovato un fondo libero, ad eccezione dei resti del teatro romano.. Inoltre, l'assenza di ogni pur minima traccia di piano artefatto fa ritenere che un'opera del genere non sia mai stata realizzata, neppure parzialmente. E così pure le esigue sezioni della muratura che abbiamo riscontrato non corrispondono a quelle, massicce, del disegno del Danieletti. Più ipotesi potrebbero giustificare la scelta del fondo libero. Motivi d'ordine economico, come lascia intendere la lettura della *Descrizione della generale idea* di Vincenzo Radicchio del 1786, o altro. Si può fare l'ipotesi di un ripensamento a cantiere in corso.

Il procedimento della costruzione della canaletta ellittica non è avvenuto tanto per scavo quanto per riempimento. È probabile che l'entità dello scavo per il livellamento e il tracciamento dell'ellissi sia stata modesta. In questa prima operazione potrebbero essere stati provocati degli affioramenti d'acqua di falda. Un'ipotesi questa non tanto fantasiosa perché basata sull'osservazione di più punti con copiosi affioramenti di acqua nel corso della ripulitura del fondo nel 1983.³

³Nel mese di maggio 2002 furono fatti alcuni sondaggi nell'area dell'antico Foro Boario di Padova, a sud del Prato della Valle, dove al tempo della riforma del Prato era situata la chiesa e il convento della Misericordia. Nel sito dove ancora

Problemi con l'acqua di falda si erano avuti due secoli innanzi in occasione dell'ampliamento della chiesa di Santa Giustina allorché si dovettero costruire nuove fondazioni, su un terreno di natura argillosa e con acqua affiorante dall'immediato sottosuolo. Così dal racconto di Angelo Portenari: "...l'anno seguente 1502 furono principiati li fondamenti... quando si cominciò a cavare, si trovarono caverne, e voragini grandissime, e tante scaturigini d'acque, come che si cavasse in mezzo alle paludi... Tralasciassi poi questa fabrica per lo spazio di venti anni per molti impedimenti, ma principalmente perché la materia, che doveva bastare per tutta la chiesa, era stata consumata per riempire alcune poche voragini ritrovate nel cavare le fondamenta". Tale situazione può avere verosimilmente scongiurato la sigillatura del letto della canaletta, privando però, in questo modo, i due muri a scarpata di una indispensabile azione di vicendevoles contropinta.

2.3. I muri di contenimento

L'assenza di un fondo manufatto rigido fece sì che mancasse la rigidità strutturale lungo l'intera sezione trasversale dell'alveo. Nell'anno a cui questo scritto si riferisce, ossia il 1983, era presente un avanzato degradamento del fondo a causa dei depositi limosi abbandonati dall'acqua di modestissima corsa. Ciò nonostante, gli oltre duecento anni di esistenza di questa architettura, hanno dimostrato che l'impianto statico ad essa connesso, ha funzionato in maniera soddisfacente. E non a caso. Anzi tutto i muri sono sgravati dalla spinta dei carichi d'acqua meteorica da ben 61 doccioni che scaricano nella canaletta. Per le spinte dovute alla pressione dell'acqua di falda sono state predisposte, nei punti di maggior aggressione, alcune breccie verticali con funzioni di drenaggio.

Si verifica in questo modo una sorta di osmosi tra le parti di terreno con maggiori affioramenti d'acqua e l'acqua della canaletta. Tale accorgimento oltre a ridurre le spinte sul muro soprattutto quando, in primavera o nel tardo autunno si fanno più forti, fa sì che l'ambiente geologico conservi un tenore di umidità costante. La conservazione di questa condizione è tanto più importante poiché il fondo di appoggio del manufatto architettonico è, come s'è detto, l'argilla; le cui caratteristiche di comprimibilità,

esistono alcuni resti del fondazione del convento, fu riscontrato che l'acqua si presentava con livello stabile a circa un metro e venti centimetro dal livello del suolo attuale.

2.4. Il terreno di riporto e il piano di campagna prima del 1775

coesione intrinseca e volume, cambiano sostanzialmente al variare delle proporzioni d'acqua contenute.

Si deve considerare che la fabbrica del Prato, così come ampiamente descritto da Vincenzo Radicchio, procedette nel tempo per aggiustamenti successivi e quindi fu possibile provvedere alla creazione delle brecce di drenaggio sui muri di contenimento in corrispondenza dei punti di affioramento dell'acqua già in precedenza individuati durante i lavori di tracciamento della canaletta o forse pure noti ancora prima che iniziasse questa riforma urbana.

L'idea delle statue e delle mura di contenimento si perfezionò una volta che la canaletta, scavalcata da ponti di legno, era già eseguita e funzionante. La conformazione ad argine in terra battuta della sua sezione ha permesso senza dubbio di osservare smottamenti eventualmente occorsi per la pressione dell'acqua di falda lungo le scarpate, oltre al trascinarsi dei materiali di riporto per lo scorrimento delle acque di superficie.

Sembra che questi ragionamenti abbiano una qualche giustificazione anche perché sono, almeno parzialmente, riferibili ad una preoccupazione che il Radicchio aveva annotato: «Bisognava assicurare che le ripe del canale circondante la grand'isola, ch'eran di terra nuova, la quale cadendo poteva a poco a poco rendere inutile almeno in parte l'escavazione, e lasciar più disposti gli uomini, e gli animali a cadervi dentro». Egli suggeriva, ancor prima di costruire le rive di muratura, di allestire alcuni presidi con l'impiego di paletti, piante, sbarre di legno ecc. Una funzione di osmosi si sviluppa anche lungo la risega di trachite. I blocchi predisposti prevalentemente in unico corso, sono tra loro semplicemente accostati. Infatti, non si sono riscontrate tracce di legante. Ed è pure evidente che, attraverso i frequenti interstizi tra un blocco e l'altro, si crea un rilevante flusso tra l'acqua della canaletta e gli umori sotterranei esterni ad essa.

2.4. Il terreno di riporto e il piano di campagna prima del 1775

Si può ritenere che il Prato della Valle conservi ancora le caratteristiche principali dell'impianto ideato alla fine del Settecento. L'asfaltatura odierna di tutta la superficie attorno all'isola, l'apertura o l'occlusione degli scarichi domestici, la cattiva manutenzione del sistema di smaltimento delle acque superficiali (quasi tutti i doccioni, fino ai lavori del 1989-90,

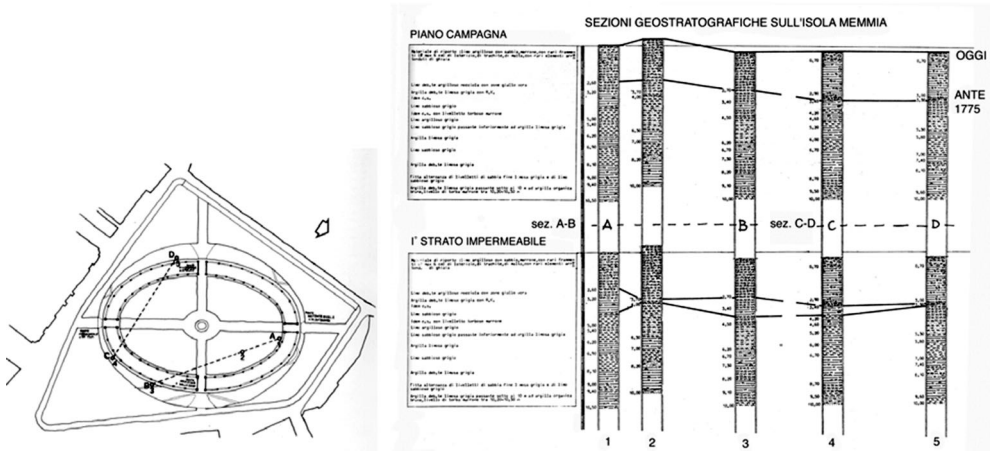


Figura 2.2.: Isola Memmia. Localizzazione delle cinque prospezioni geognostiche eseguite nel 1983. Configurazione dei piani-campagna di oggi e prima del 1775.

erano ostruiti dalla terra) sono danni che hanno impoverito le funzioni originali del Prato ma non, per fortuna, fino al punto di stravolgerne la sostanza d'impianto.

Dai sondaggi geologici sono state ricavate due sezioni stratigrafiche dell'isola. Sottratta la parte superiore di tali sezioni, cioè lo spessore medio dei tre metri del terreno di riporto, si ricava il profilo approssimativo del piano campagna antecedente al 1775. Questo piano è costituito da un uniforme strato argilloso di rilevante spessore e, sulla base della cartografia storica, si può ritenere che possa estendersi su tutta l'area del Prato. A questa quota si fondano i muri paralleli e si ha qui la conferma che allo scavo della fossa ellittica sia stato necessario un modestissimo sbancamento di argilla. Al contrario, il riempimento di terra e di rottami edili riportati deve essere stato di grande dimensione: sulla schiena dell'isola lo spessore raggiunge i quattro metri. I materiali di riporto utilizzati per creare l'isola hanno caratteristiche di ottima permeabilità all'acqua ma, posano sopra l'argilla che è un substrato impermeabile.⁴

⁴Sull'argomento della notevole quantità di materiali riportati per colmare la depressione del Prato, cfr.: Vincenzo RADICCHIO, *Descrizione della generale idea concepita, ed in gran parte effettuata sul materiale del Prato detto già della Valle di Padova*, Roma 1786. Furono eseguite due grandi operazioni: il riporto della terra di scavo del fondo dei canali interni della città (*Approvatasi la polizza d'incanto ebbe S. E. la consolazione di veder trasportate subito diecimila carra di terra sopra*



Figura 2.3.: 1985. Prova di pulizia e restauro di uno dei canaletti di scarico dell'acqua piovana nel canale.

Sulla base di queste basilari osservazioni è emersa la necessità di ripristinare la funzionalità del sistema di smaltimento delle acque meteoriche mediante la ridefinizione dei rivoli di superficie, il risarcimento dei pozzetti di raccolta e il restauro dei doccioni di scarico. Tutto ciò per evitare che l'acqua piovana drenata dal terreno di riporto ma bloccata dallo strato argilloso imprimesse non trascurabili spinte orizzontali sul muro dell'anello interno. In particolare, dopo la posa del letto drenante e costipato, si è reso necessario mantenere un accordo tra le spinte sui due muri paralleli, in quanto essi non risultano più indipendenti nella propria configurazione strutturale, ma ora sono staticamente connessi tra loro in un'unica struttura.

La rotazione di un tratto di muro della canaletta, in prossimità del ponte settentrionale detto Ponte di Antenore, dimostrò anche ai più scettici che il convogliamento e lo scarico delle acque meteoriche non è una questione di poco conto per l'equilibrio statico della canaletta e delle sue rive.

Nella primavera del 1984, essendo in corso i lavori di costipamento del fondo della canaletta, si ebbe un'abbondante precipitazione. L'acqua caduta sull'isola, per mancanza del funzionamento dei doccioni di scarico,

l'Isola, che aveva bisogno d'essere ancora innalzata, nel poco spazio di tempo, in cui restò ancora in Padova.) e i rottami ricavati dall'abbattimento del Traghetto dei Carraresi (Disfacendosi quegli archi, e que' piloni non solo una gran quantità di laterizio poteva restar intatta, e da potersi impiegare, ma gran quantità ancora di pezzi di pietra bianca e dura lavorati, con molte ferramenta, vendere ancora poteansi per non poca somma, ed impiegarsi una copiosa quantità di calcinacci, che da un simile disfacimento restati vi sarebbero.).

2. MEMORIA RECENTE



Figura 2.4.: 1985. Restauro di porzione del muro ruotato per la spinta dell'acqua piovana non drenata a causa dei doccioni ostruiti.

fu trattenuta dal muro della riva e dal soprastante sedile di pietra e, per questo, impresso al muro una spinta notevole provocandone, nella parte superiore, uno spostamento di circa 20 centimetri lungo un tratto di circa 8 metri. Immediatamente, per prudenza, furono smontate dal basamento due statue ritenute pericolanti.

3. VERSO IL PROGETTO

Le statue fuori piombo - La memoria per il progetto

3.1. Le statue fuori piombo

La sezione tipica dei muri d'invaso della canaletta ellittica si è rivelata, come sopra accennato, meno estesa di come si poteva supporre dalla lettura dell'incisione del Danieletti. Altri dati nuovi sono quelli relativi al basamento delle statue, alla sua posizione rispetto al muro di sponda della canaletta e all'apparato di sottofondazione.



Figura 3.1.: Statue fuori piombo e loro esame durante gli scavi dei depositi del canale nel 1983-1984.

3. VERSO IL PROGETTO

Con i rilievi e i saggi di scavo è stato accertato che il fuori piombo delle statue verso l'esterno della canaletta non è dovuto a studiate geometrie, come era affermato da autorevoli esperti, ma alla scompenzazione del sistema di fondazione.

Fu proposto di conservare l'equilibrio statico attuale, considerando con attenzione tutti gli elementi che componevano il sistema. Fu stabilito di conservare un sistema statico che presenta aspetti al limite della instabilità e dove le possibilità di manipolare gli elementi in gioco sono molto ridotte.

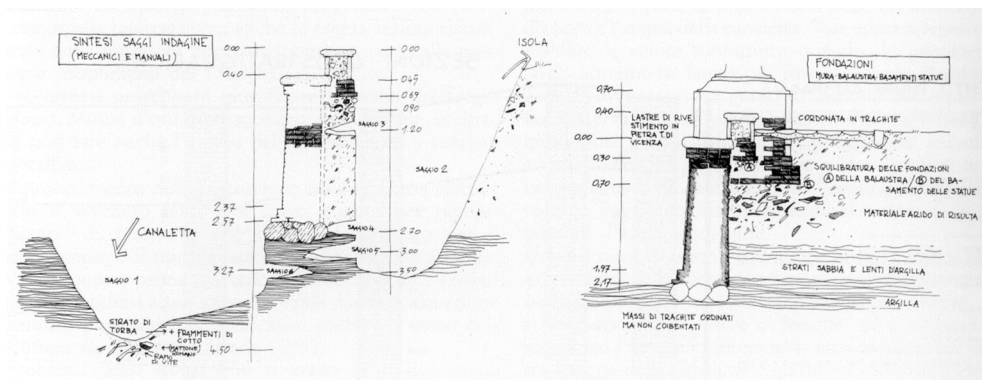


Figura 3.2.: Rappresentazione delle indagini sul sistema di fondazione e di costruzione dei muri di contenimento del canale del Prato della Valle. 1983. [M.B.]

Per bloccare ogni dissesto del muro, inizialmente, era stata considerata l'ipotesi di consolidare le sponde della canaletta con un doppio anello di micropali. Una delle ragioni per cui questa ipotesi fu ben presto abbandonata dall'Amministrazione (un'altra era quella del costo considerevole) era il timore di indurre un comportamento differenziato fra il doppio anello consolidato e il resto del suolo.

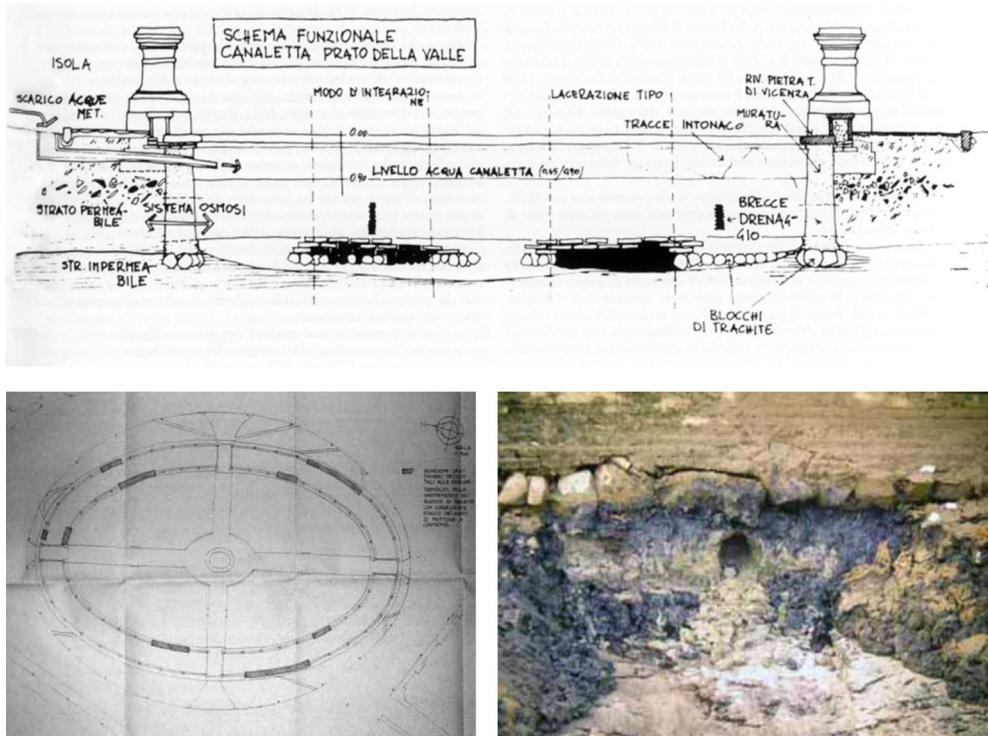


Figura 3.3.: Schema funzionale del canale del Prato della Valle e localizzazione delle lacune negli strati di fondazione dei muri. 1984. [M.B.]

Questa condizione di differenziata resistenza del substrato sottofondante, in termini generali almeno, avrebbe assecondato la rotazione del muro di contenimento con aumento ulteriore dei fuori piombo delle statue.

Nella formulazione del progetto di consolidamento del canale del Prato nel 1983 e ancor più nel progetto successivo del 1985, sembrava interessante conservare di questa architettura anche le debolezze caratteristiche dei suoi aspetti sperimentali. Nella creazione di questa macchina architettonica sono stati presenti principi ispiratori degni di riconoscimento e conservazione, raffinati principi sia di economia sociale sia di architettura sia di idraulica. Tutti principi svolti mediante una schietta empiria che ha dato efficacia e conclusione ad un programma, per molti aspetti, di difficile realizzazione nel contesto in cui fu ideato.

Le statue con il loro fuori piombo sono anch'esse il risultato di questa complessità. Si può prevedere che la conservazione del peculiare sistema di fondazione e i fuori piombo delle statue sarà preoccupante in modo permanente. Resta la necessità della cura e del controllo dei diversi

3. VERSO IL PROGETTO

elementi che concorrono all'equilibrio della canaletta e delle statue. Il mantenimento di questo equilibrio instabile fra acqua, muri e statue dà l'opportunità di mantenere nell'attualità il progetto di Andrea Memmo trascritto dall'abate Radicchio, ma questo implica mantenere l'interesse per la conoscenza delle preoccupazioni e delle debolezze del programma di allora.

3.2. Elementi del progetto di stabilità

Consolidamento dei muri della canaletta del Prato della Valle

Progetto per la prima fase dei lavori, 1983.

Opere eseguite fra il 1984 e il 1985.

Principali argomenti sull'impianto di costruzione del Prato della Valle:

1) la trascrizione originale del progetto fatta nel 1778 da Daniele Danieletti e l'allegata relazione sulle modalità e avanzamenti dell'opera iniziata nel 1775 su progetto di Domenico Cerato;

2) il progetto di costruzione dei nuovi canali di immissione ed emissione d'acqua alla canaletta del 1784;

3) i riferimenti ai molti materiali iconografici e storici circa le caratteristiche geo-idrografiche del Prato e il suo utilizzo.

Elenco degli elaborati:

SEZIONI Sono stati eseguiti alcuni saggi a ridosso delle mura di contenimento dell'acqua per accertare, nella maniera più chiara possibile, l'impianto di fondazione nel terreno. Gli scavi sono stati documentati fotograficamente. L'operazione è stata possibile in quanto il Comune di Padova sta eseguendo i lavori di asporto dei limi depositati sul fondo dell'invaso. Gli scavi sono stati eseguiti con pala meccanica e con pala manuale alla presenza dei tecnici comunali, della Sovrintendenza Archeologica e della Sovrintendenza ai Beni Architettonici.

OSSERVAZIONI PRINCIPALI

1) Le mura di contenimento con sezione a scarpata poggiano su basamenti di fondazione di masegne di trachite accostate e non legate, generalmente disposti in un unico corso e poggianti su di un piano di argilla.

2) Presumibilmente il fondo, secondo il progetto originale, avrebbe dovuto essere trattato e profilato da un fondo piano in mattoni, così come si osserva dalle sezioni nella trascrizione del citato progetto Cerato.

3) Si è riscontrata l'evidente esiguità della larghezza della sezione del muro in relazione alle spinte verso l'interno della canaletta.

4) Si è trovata giustificazione della posizione divaricata all'esterno della canaletta delle statue. Ciò è dovuto all'assestamento derivato da una fondazione "sbilanciata".

OPERAZIONI PER IL RIPRISTINO DELLE FUNZIONI DELLA CANALETTA DELL'ISOLA MEMMIA

LETTO SAGOMATO IN PIETRA ARIDA COSTIPATA

Considerazione principale

La proposta di un doppio cordolo costipato a ridosso delle masegne originali della sottofondazione delle mura di contenimento ha la funzione prevalente di contenere la spinta dei terreni di riporto verso l'asse dell'invaso d'acqua. In secondo luogo tale massicciata offrirà l'agibilità per le manutenzioni che nel futuro saranno fatte al paramento murario. Il costipamento verrà, eseguito con adeguato rullo pesante a traino.

Il letto sagomato in tout venant oltre a raccordare l'azione di spinta delle due massicciate parallele, renderà possibile una frequente (semestrale o annuale) manutenzione e pulizia del fondo stesso senza l'impiego di pesanti mezzi meccanici sicuramente non idonei alla cura di un così delicato monumento.

INTEGRAZIONE TRACHITE E CORSI DI MATTONI

Considerazione di base

Qualsiasi intervento di consolidamento delle mura dovrà tenere conto delle analisi fatte sulla stratigrafia del terreno, sul drenaggio acque, sull'attuale equilibrio statico. Si propone pertanto un intervento di integrazione e non di consolidamento alle sottofondazioni per le seguenti ragioni principali:

1) Il letto argilloso al di sotto dell'opera complessiva del Prato della Valle si estende in maniera omogenea. Questo si desume sia dall'osservazione diretta sull'assenza di cedimenti locali sia dalle analisi dei sondaggi geognostici.

2) Va considerato che il peso complessivo delle opere si distribuisce uniformemente (semplificando, in assenza di sollecitazioni: peso delle mura = peso del terreno di riporto), un consolidamento locale del perimetro altererebbe il rapporto mura - terrapieno nell'omogeneo, progressivo assestamento.

3. VERSO IL PROGETTO

3) Si considera quindi l'ipotesi di una palificazione iniettata al di sotto delle fondazioni della mura non solo inutile, ma dannosa. Ciò per quanto riguarda gli sforzi di compressione semplice. Diversamente si pone il problema del contrasto alle spinte laterali come vedremo oltre. Ripristino dei dreni sotto il livello dell'acqua. L'apertura delle brecce perforanti il muro che circonda l'isola (ellisse più piccola) ha lo scopo principale di creare uno sfogo d'osmosi tra l'acqua di filtrazione sull'isola e l'acqua contenuta nella canaletta. Con tale metodo si procurerà che la spinta sulla mura si mantenga in equilibrio stabile anche in occasione di precipitazioni atmosferiche rilevanti. Per la mura di maggiore dimensione il problema sembra non sussistere in quanto l'area gravante è impermeabile.

Ripristino dei doccioni e controllo delle acque di superficie

Progetto per la seconda fase dei lavori, 1984.

Opere eseguite fra il 1987 e il 1988.

La rotazione di un tratto di muro della canaletta, in prossimità del ponte settentrionale detto Ponte di Antenore, dimostra che il convogliamento e lo scarico delle acque meteoriche non è una questione da poco per il Prato. Una abbondante precipitazione nella primavera del 1984, essendo in corso i lavori di costipamento del fondo della canaletta, ha fatto sì che l'acqua caduta sull'isola per mancanza del funzionamento dei doccioni di scarico fosse trattenuta, causando così una grande spinta sul muro provocandone nella parte superiore, uno spostamento di 15/20 cm. lungo un tratto di 7/8 metri. Di conseguenza furono prudenzialmente smontate dal basamento due statue pericolanti.

L'opera di ripristino del sistema di smaltimento delle acque di superficie può essere svolta in due fasi distinte:

A) Pulizia e sgorgo di tutti i condotti ora ostruiti.

B) Integrazioni o sostituzioni sulle gronde di pietra fuori uso.

N.B.: Andrà rivisto il piano di raccolte acque e relativi scarichi dell'area asfaltata. Non sono stati trovati eventuali tracciati di rete. Osservazione pregiudiziale sullo schema di progetto per il controllo delle spinte e la rimessa in funzione dei drenaggi. Considerata la impermeabilizzazione (a circa tre metri sotto il piano di campagna) del piano di fondazione del Prato della Valle, si dovrà attendere al ripristino integrale (almeno sul muro di minor perimetro) di tutto il sistema di smaltimento acque superficiali. Inoltre il ripristino e la creazione di analoghe brecce come

nelle soluzioni originali e cioè per circa 1 metro dalle fondazioni al di sotto del pelo dell'acqua.

Nella proposta di progetto per il controllo dei vari livelli d'acqua nei canali si fa riferimento alla Relazione del Progetto di Claudio De Marco.

N.B.: Delle due proposte per il consolidamento della canaletta - anello di micropali o distesa di un fondo-, si propone quella che prevede un piano sagomato di 35 cm. di altezza composto da materiale arido.

Sezioni Geognostiche

Dai risultati dell'indagine geologica fatta compiere dall'Amministrazione comunale sull'isola Memmia, si sono ricavate delle sezioni litografiche di interpretazione che permettono di conoscere, oltre alle modalità di costruzione dell'isola (ovvero il rialzo del piano campagna), la dinamica dei drenaggi delle acque in riferimento a:

- 1) impermeabilità degli strati sottofondali;
- 2) capacità di contrasto delle spinte delle mura della canaletta;
- 3) raccolta e scarichi delle acque meteoriche di scorrimento superficiale;
- 4) equilibrio statico a interventi appropriati.

3. VERSO IL PROGETTO

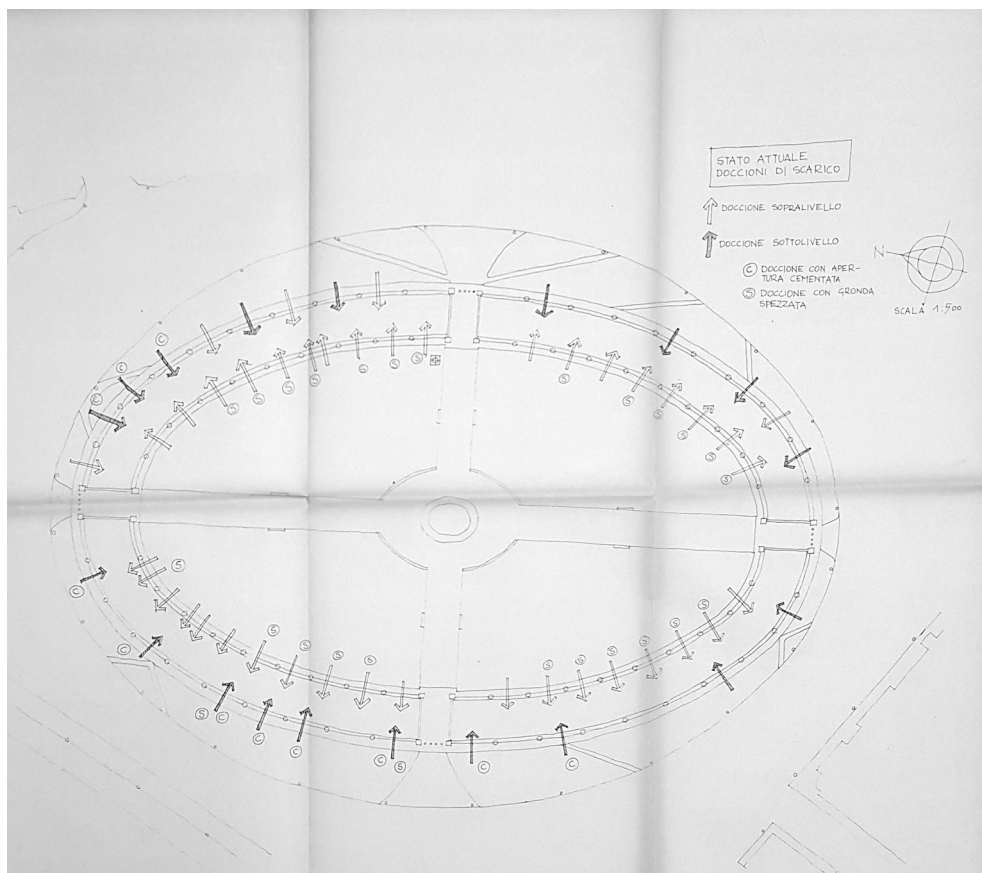


Figura 3.4.: Progetto di stabilità strutturale del canale del Prato della Valle, dei muri di contenimento e delle statue. Ripristino funzionale dei canaletti di scarico dell'acqua meteorica. 1985. [M.B.]

3.2. Elementi del progetto di stabilità

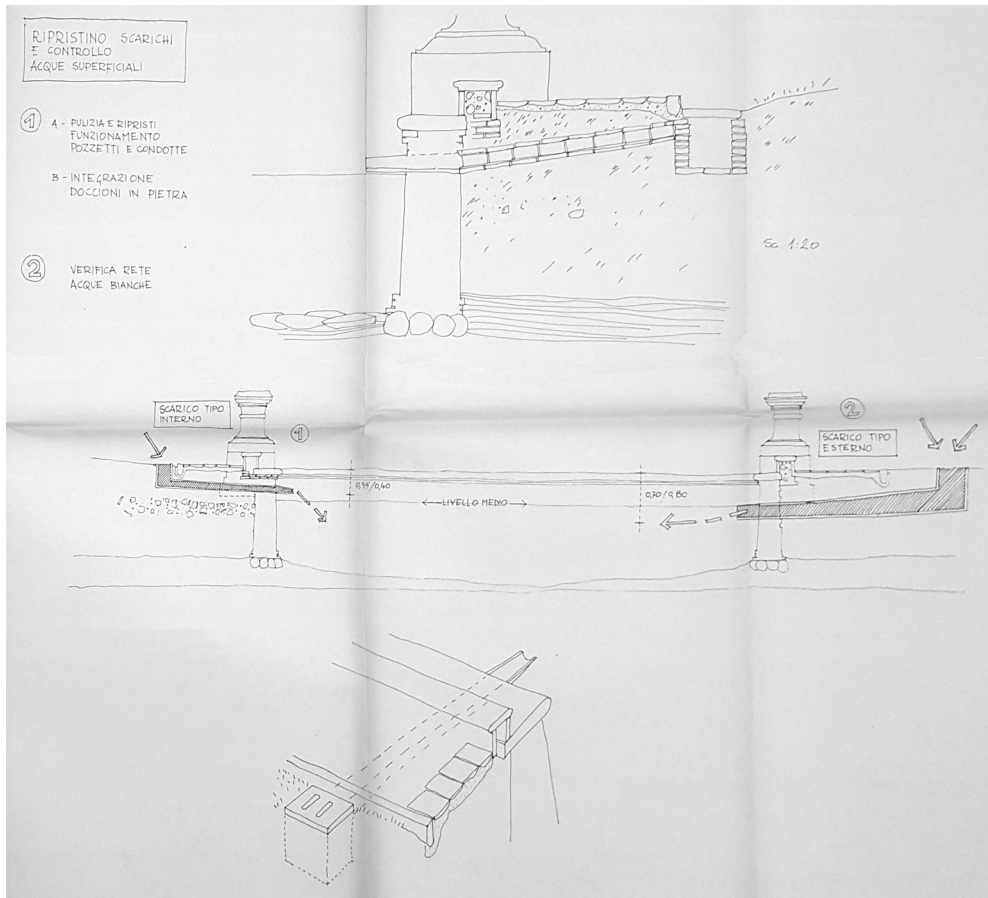


Figura 3.5.: Progetto di stabilità strutturale del canale del Prato della Valle, dei muri di contenimento e delle statue. Ripristino scarichi e controllo delle acque superficiali. 1985. [M.B.]

3. VERSO IL PROGETTO



Figura 3.6.: Progetto di stabilità strutturale del canale del Prato della Valle, dei muri di contenimento e delle statue. Sezione del canale. 1985. [M.B.]

Parte II.

Allegati

Spiegazione dei Numeri dell'Incisa Pianta del Prato della Valle, o Prato Memmio, presso Giambattista Pasquali, Venezia 1778. (esemplare della Biblioteca Civica, Padova)

Vincenzo RADICCHIO, *Descrizione della generale idea concepita, ed in gran parte effettuata sul materiale del Prato detto già della Valle di Padova*, Roma 1786. (brani)

SPIEGAZIONE DEI NUMERI DELL'INCISA PIANTA DEL PRATO DELLA VALLE, o PRATO MEMMIO

*dalla quale facilmente, e con chiarezza si rileverà non solo il materiale, ma l'idea altresì formale dell'Opera distinguendo le parti finora eseguite da quelle, che mancano. Il render conto al Pubblico de' nomi di tutti i generosi Cooperatori, e de' Soggetti rappresentati dalle Statue, tutti tendenti ad illustrare o per il passato Governo, o per la nascita, o per gli studj fatti nella sua celebre Università, la stessa Città di Padova, si riserba al tempo, in cui i lavori fattisi eseguire a spese de' Particolari, o della Nobile Presidenza al Prato stesso, saran più ancora avanzati.*¹

[1.]

1. Scalinate di cinque gradini, ognuna delle quali contiene comodamente cinquanta sedie. Si fon formate di sodo Legname, e legate con buone ferramenta in guisa, che non solo è tolto all'immaginazione di chi vi da sopra ogni timore, ma si posson anche in brevissimo tempo piantare, e levare. Nella parte dinanzi hanno un poggio alla maniera antica, e sono per ora in numero di sessanta.

Essendo già in uso le corse de' Barbari, e delle Carrette nel Prato, in niun'altra Città meglio si farebbe potuto godere d'un tale spettacolo, se non vi fossero state Carrozze, o persone nel mezzo, od altre Scalinate dirimpetto, mentre senza tali impedimenti chi sta a sedere sulle scalinate

¹Per le datazioni dei due documenti e la loro correlazione ci si rimette a Lionello Puppi a cui si deve la pubblicazione nei riguardi del volume PUPPI Lionello a cura di, *Prato della Valle. Due millenni di storia di un'avventura urbana*, Signum Padova Editrice, Padova 2005.

esterne avrebbe potuto osservare ogni menoma alterazione nello spettacolo dalle mosse fino alla meta; il che forma appunto la singolarità di quello di Padova.

Queste scalinate prima costruivansi in pessima, e pericolosa forma da' particolari Falegnami, come si costruiscono anch'oggi tutte quelle, che si fanno oltre le sessanta descritte, il Lavoro delle quali fa per tre, o quattro giorni prima dello spettacolo empier di strepito, di confusione, di materiali tutto il Prato. Sotto il sempre memorabile Reggimento di S. E. il Sig. Prov. Straordinario ANDREA MEMMO i Nob. Sig. Presidenti al Prato proposti da' di lui Precessori, e confermati in vita dall'Ecceellentiss. Senato, cioè i Sig. Conti Claudio Mussati, Gaetano Savonarola, Giampaolo Dottori Sansoni, e Sertorio Polcastro, che ad onore della verità convien, quai benemeritissimi Cittadini, nominare, non esitarono un momento ad impegnarsi di soddisfar del proprio alla spesa delle suddette sessanta scalinate, quando non fosse bastante al pagamento la parte assegnata sulla rendita delle medesime per lo spazio di quattr'anni che finiran nel futuro Giugno.

Quella lor nobile azione fu principio, e fondamento d'ogni cosa; poiché, formata colle scalinate la nuova rendita, si poté con ella trovar a censo il denaro necessario per iscavar il Canal, alzar l'Isola, fabbricare le chia- viche, ed altro, né fu tolto il guadagno a' poveri Falegnami, che prima le costruivano, poiché, oltre al rimaner loro molto spazio, in cui farne dell'altre, le prime vengon lor concesse a parte a parte in appalto, onde poter essi subaffittarle, e aver quindi qualche vantaggio.

Soddisfatta la spesa delle scalinate, ne potran far dell'altre o colla stessa, o con altre condizioni, e francati in seguito i Capitali affranca- bili, resterà alla Presidenza netta, e in conseguenza resa molto maggio- re quell'annual rendita, con cui potrà di continuo accrescer l'universale del Prato, opera, che nel frattempo non è da' Presidenti abbandonata, poiché con quanto resta dall' assegno sopraccennato, e dalla detrazione delle spese per gli spettacoli, van facendo sempre qualche cosa, onde non isconfortar il Pubblico con una sospensione, allorché i Particolari non contribuissero dal lor canto ad aumentarla.

Se o 'l loro zelo, o 'l genio altrui farà, che costruiscansi dell' altre scalinate, verrà a raddoppiarsi l'occasion di affittarle, come si cercò da S. E. MEMMO (quasi per una prova) colla corsa de' Lacchè, gustata già altrove, nell'incontro ch'ebbe di servire le RR. AA. del Granduca di Toscana, della Gran- duchessa sua Sposa, dell'Arciduchessa Cristina sua Sorella, e del Principe Alberto di Sassonia di lei Marito; s'aumenterà

al modo di accrescere, e di perfezionar le operazioni, e di procurar col replicato, e maggior concorso de' Forestieri sommo vantaggio a tutti gli ordini della Città, il cui Prato con tai mezzi diverrebbe una delle più magnifiche, e deliziose Piazze d'Europa, e un nuovo ornamento allo Stato della Repubblica.

S'è voluto metter in chiaro tutto ciò per far conoscere ad evidenza, che prima di cominciar l'ardua impresa, che con tanto merito concepì, e con tanta costanza sostenne, si fondava sopra un piano sicuro, e perenne, che poteva aver felice termine anche senza gli aiuti o Pubblici, o della Città, o de' privati Cittadini, o de' Forestieri, e senza nemmeno una dichiarata singolar protezione.

A questo fondo s'aggiunse poi l'altro delle già costruite cinquantasei Botteghe affittate Ducati dodici l'una per ogni Fiera, e degli stazj delle medesime, consistenti ognuno in Ducati cinque assegnati, com'era ben giusto, alla Presidenza al Prato, come a quella, che assunse l'obbligo di dar a costruttori delle medesime il capitale impiegato per esse, e il censo annuale fino all'intera affrancazione, che s'addossò inoltre le spese della Fiera, e che a proprio rischio alzò un nuovo terreno, senza del quale non potevano aver luogo le due Fiere Mercantili, le quali, se in vece d'esser contrastate, venissero promosse, e favorite, giusta il piano proposto da S. E. Memmo, recar potrebbero de' gran vantaggi alla Città, ed al Territorio, e dar motivo di accrescer il numero delle Botteghe medesime già salvato nel Disegno presente, o che potrebbero portarsi in altro sito.

[2.]

2. Marciapiedi di sassi grandi irregolari, e battuti, perché le persone posan da' Portici passar all'isola senza imbrattarsi o di fango, o di polvere, e perché né i Cavalli correndovi sopra, abbiano a sdruciolare, né le Carrozze a sentir molta scossa. S'è anche ideato, perché a' tempi delle Fiere gli Animali condotti a venderci, abbiano un confine, e perché situati fuor di quello non abbiano a cagionar alcun impedimento sulle quattro strade, che da' Portici menano all'Isola, quando però siavi un ordine, che così imponga, e che introduca una tal pratica.

[3.]

3. Ponti di pietra Istriana co' lor laterali perforati all'ufò antico, alti quanto esigeva la macchina spruzzatrice, e una barca qualunque, che

col suo remigante potesse in ogni circostanza passar di sotto senza molto incomodo. Un di questi ponti è già stato eretto col mezzo d'un Lotto, sull'esempio di quanto s'usò anche per pubbliche fabbriche in Venezia, e di quanto si pratica presentemente e in Inghilterra, e in Ispagna, e in altri luoghi. Gli altri fi faranno o con questo, o con altri mezzi.

[4.]

4. Spazio di terreno largo venti passi geometrici, sopra del quale si farà il corso delle Carrozze, allorché con una dolce inclinazione verso il Canale sarà alzato, rassodato, e messo a livello tutto il piano del Prato, che formerà senza fallo la maggior bellezza del medesimo, e che da altro non dipende, che dal farvi portar della terra, e de' calcinacci. Quando sia fatto, tenendosi il corso delle Carrozze un po' più lontano dalle case, chi sarà in quelle più facilmente vedrà le persone in Carrozza, e chi farà in Carrozza meglio vedrà le persone, che saran nelle Case, e l'une, e l'altre saran liberate dal solito non lieve incomodo della polvere. Mettendosi il popolo a seder sulle panchette, che son lungo il Canale, il corso avrà più bella mostra della presente, ed essendo la State il sito fresco, perché bagnato dalla macchina, e potendosi goder dappresso il corso nella limpida acqua corrente, convien credere, che maggior abbia ad esser il numero de' concorrenti al Prato, che in tal guisa presenterà ogni dì un nuovo delizioso spettacolo.

[5.]

5. Marciapiedi interno, ed esterno fatto di mattoni. Sopra di esso possono camminar di fronte due persone. Potrebbe col tempo allargarsi, e rendersi più comodo, e più magnifico. Dalla parte esterna è difeso da frequenti termini di pietra, acciocché le persone o sedute sulle panche di pietra, o passeggianti siano sicure. La spesa di queste panche, del marciapiede, e de' termini si fa da chi ordina l'erezione delle Statue, e perché dopo ch'effe sono state collocate in maggior distanza l'una dall'altra, non basterebbono i cencinquanta Ducati correnti, che furon da' primi contribuenti sborsati per tutte quelle cose, perciò alle parti, che verrebbero a mancare negl'intervalli, vien supplito da una Colletta di buoni Cittadini, che in numero di quasi dugencinquanta, volentieri si sono impegnati a contribuir, come fin ora han fatto in Padova un Zecchino per ognun di loro in tre anni consecutivi, de' quali il corrente è appunto il secondo.

[6., ma con riferimento anche ai numeri 7., 8., 9.]

6. Acqua viva della Brenta, o sia Canale detto di Santa Giustina. Da questo canale nel punto segnato * dietro la muraglia delle Rev. Madri della Misericordia si trae l'acqua, che circonda l'Isola, seguitando sotto il condotto 7. ed uscendo pel segnato 8. nello stesso Canale, che porta a molti Mulini inferiori. Essendovi dunque a cagion di questi una caduta al di sotto, e premendo l'acqua pel suo peso di sopra, deve, benché giri, avere il medesimo corso sì all'intorno dell' Isola, che dopo ch'è entrata nel vecchio condotto. Questa speranza già s'è fatta, e tutti han visto a correr l'acqua colla stessa velocità. In ora, costruendosi i muri all'intorno, non solo si vuol tenere asciutto il nuovo Canale, ma rimeschiatosi, ed alzato il terreno del fondo, non può, come dappprincipio, produrre il medesimo effetto. Terminate che sian le muraglie, e coperti con gran volti tutti tre i rami 7. 8. e 9. e scavato di nuovo, ed egualmente il fondo circondante, non si vedrà altr'acqua di fuori, e vedrassi pur sempre a scorrer chiara quella del Canale, perché, quando venga torbida, si chiuderanno le Chiaviche de' nuovi emissarj, e s'aprirà quella, ch'è già stata costrutta a bella posta sotto al Ponte di Santa Giustina. Così non avrà ad empersi facilmente di terra il medesimo Canale, e l'acqua si vedrà sempre bella, ancorché ad un conveniente punto fosse per qualche giorno stagnante. La metà del condotto al numero 7. è già costrutta co' resti della vendita delle scalinate, e soddisfatti gl'impegni attuali, si proseguirà col medesimo fondo la grandiosa, sebben coperta opera.

[10.]

10. Canale largo dieci passi geometrici, la di cui giusta metà fiancheggiata da grosse, ed ornate muraglie a scarpa è già dopo due soli anni compiuta, attesa, come s'è detto, la generosità de' particolari. Non si dubita di terminarlo ben presto col medesimo mezzo.

[11.]

11. Spazio di terreno tra 'l marciapiedi interno, e 'l selciato, che abbraccia la profondità delle Botteghe, e del Portico, che vi si alzan peranche sopra al tempo delle Fiere. Questo spazio sarà ridotto a Prato, perché, quando non vi sian Botteghe, si goda più di quel verde, che formava, cuoprendo quasi tutto lo spazio, benché non praticabile, la delizia di molti.

Tutta la differenza nel tempo avvenire consisterà nell'aver piuttosto un prato ornato, sano, e comodo.

[12.]

12. Lastricato di macigno, a disegno, alto un gradino dal pavimento, onde renderlo più magnifico, e più asciutto, quando sia scoperto, e per poter nel frattempo, mediante le bussole, piantar più facilmente, e disfar le Botteghe, finché si potranno erigere altrove. Il pezzo terminato è stato fatto a spese di S. A. R. il Duca di Gloucester. Il restante si farà o col mezzo de' particolari, che amassero di vederlo proseguito, o colle rendite venture della Presidenza. Sopra quello lastricato si piantano al tempo delle Fiere 56. Botteghe di legno dipinte ad oglio col portico Jonico dinanzi ad imitazione del marmo Pario.

Con l'affitto di queste si dee pagar la spesa de' trasporti, l'affitto de' Magazzini, il censo a Capitalisti, e con il restante affrancar questi a poco a poco, i quali poi al caso che mancassero le Botteghe stesse, restando in minor numero, farebbero soddisfatti col ritratto de' stazi delle Botteghe stabili, o in altri luoghi levatili, che al tempo delle Fiere si aprissero nel Prato della Valle. Si sono piantate in modo, che aumentando la Fiera, nei portici che ora legano le Botteghe s(t)esse, se ne potranno aggiungere fino altre 28. Soddisfatti i Capitalisti con una tal non indifferente rendita resasi per intiero libera, si potran aumentar vieppiù in ogni anno i lavori del Prato.

[13.]

13. Pianta de' piedestalli, che sostengono le Statue. Essi costano 310. Lire Veneziane, che aggiunte alle 930. per la porzione stabilita della muraglia, panchetta, marciapiedi, e termini, forman la somma di dugento Ducati correnti Veneziani, cioè Zecchini 56. e Lire otto. Facendosi passare una tal somma a' Presidenti, od a qualunque altro Nobile Padovano, o Mercante, che se la intenda con Mastro Domenico Ciotto, o con qualunque altro Muratore, o Tagliapietra, non s'ha ad aver altra cura, che quella della Statua, che dev'essere dell'altezza di sette piedi Padovani, e quattr'onze, compreso il Zoccolo della stessa pietra della Valle del Sole nel Territorio Vicentino, nella quale si scolpirono l'altre, e che dee sempre rappresentare un illustre Soggetto Padovano, o Forestiere, antico, o moderno, il quale abbia per qualche via contribuito alla maggior gloria

della Città, intendendosiela prima co' Presidenti, senza de' quali non si può mettere l'iscrizione. La prima, che fu eretta dall' Eccellentiss. Prov. Straordinario MEMMO, per animare i suoi Successori, ed altri privati, ma sempre Nobili, col suo esempio, volle egli per sua somma gentilezza, che rappresentasse l'antico nostro Fondatore Antenore. La Città grata, non potendo, come ben desiderava, ordinar l'erezione d'una Statua, che rappresentasse il detto Sig. Proveditore, per le severe leggi, che vietano a tutti i Corpi di Città l'alzar Statue a' propri Governatori, fece eriger subito la Statua di Maffeo Memmo, suo illustre ascendente, che resse la Città nostra nel 1384. cioè non solo prima della legge, ma prima anche che Padova fosse passata sotto il felice dominio della Repubblica, onde non mai compreso nella suddetta proibizione. Se non ci fossero altri fondi per fare Statue, che il proveniente da una simile generosità, e gentilezza de' Rappresentanti Successori, i quali volessero eriger Statue di alcuno fra tanti antichi celebri Padovani, che figurarono al tempo o della Romana Repubblica, o del basso Impero, o ne' tempi più vicini così nelle Scienze, che nell'Armi, e dalla gratitudine della Città verso di essi, che facesse poi, come nel caso sopraccennato, eriger quelle, che più lor piacessero fra gli Ascendenti, o fra Compatrioti, Governatori, o Letterati, un tal solo uso basterebbe per assicurar col tempo il termine di tutte le muraglie all'intorno, e del magnifico, erudito, e dispendioso ornamento del Canale. La terza Statua, che già èalzata da molto tempo, fu ordinata da S. A. R. il prelodato Duca di Gloucester, e rappresenta Azzo, Marchese d'Este, cippo dell'illustre sua Famiglia di Brunswigh, e Cittadino Padovano. L'altre esistenti, od ordinate furono fatte erigere dalla maggior parte de' Corpi della Città stessa, da alcune Comunità, da' Professori, dagli Scolari dello Studio, da alcuni particolari Forestieri, fra quali S. A. R. il Gran Duca di Toscana, che ultimamente per dar un segno d'approvazione all'idea del Ristaurator del Prato ne fece ordinar due, cioè quelle de' celebri Fiorentini che vissero, e molto figurarono in Padova M. Francesco Petrarca, come Canonico della Cattedrale, e Galileo Galilei come Professor delle Matematiche discipline, da S. A. R. il Duca di Ostrogozia, da' Nobili Veneziani, e tra questi da sei Eccellentiss. Procuratori di San Marco, e finalmente da altri Nobili della Veneta Terraferma.

[14.]

14. Grandi Viali di terra ben battuta, e un po' convessi, larghi quanto i Ponti, cioè passi geometrici, o Veneziani.

[15.]

15. Spazi irregolari a prato, che col tempo si potranno adornare con Statue coricate, o con *corbeilles* di *trilliage* piene di grossi fiori, e forse con qualche getto d'acqua, onde maggiormente abelir l'Isola, che dev'essere un giardino pubblico in mezzo del Prato, e dov'era appunto quella poz-zanghera, che bisognò arare, pochi anni fa, per tener lontane le infezioni dell'aria nel Prato stesso.

[16.]

16. Specchio d'acqua per via di sotterranei piccioli condotti corrente, lungo 8. passi geometrici, largo 6. circondato da una fundamenta, sopra della quale a difesa un parapetto di bastoncini di ferro; nel mezzo dello specchio medesimo una fundamenta per collocarvi sopra un gruppo di Statue versanti acqua. Questa gran fontana non è finora, che semplicemente ideata. Facile, rispetto all'acqua, si è l'effettuarla, perché, essendo il Prato vicinissimo alla macchina, che conduce l'acqua al Giardino de' Semplici, potrassi adoperare anche pel nuovo uso, previe le dovute intel-ligenze, quando eriger non se ne potesse un'altra più vicina. Riguardo poi alla spesa, della quale non vien ora prefisso il tempo, non avrà di che stupire chi considera, che molto più maravigliose son l'opere, e le spese, che vede già fatte nelle tante altre cose.

[17.]

17. Sedici Panche stabili coll'ossatura di pietra Istriana. In un giardino le persone dopo un lungo passeggio si stancano; convien dunque procurar da sedere massimamente a chi ama la State di trattenersi al fresco, e di goder del passeggio degli altri. Il sito a ciò più conveniente s'è riputato quel del mezzo per più ragioni, che da lor medesime si manifestano . Il modo delle suddette Panchette potea portar degl'inconvenienti. Se fossero state tutte di pietra viva, nell'ore prime della sera sarian riuscite incomodissime, perché, come state tutto il dì esposte al Sole, si sarian sentite infocate. Raffreddate dopo molto potean recar degli altri incomodi. Di legno, o sarebbono nel Verno state portate via dal popolo, o si sarian presto infracidite; e nell'un modo, e nell'altro, essendo stabili, e potendo sopra esse sedere ognuno, forse non sarebbero state sempre monde, o sarebbe stata per esse facile qualche altercazione a cagion de' posti. Per isfuggir dunque tutti questi inconvenienti, e per assicurar alle persone nobili,

e pulite il luogo, s'è stabilito di farle co' sederi di pelle imbottita, e cogli schienali parimenti levatili di *trilliage* dipinto verde. Perché poi convien pagare chi le porta, e le riporta, e il luogo, in cui hanno a stare al coperto, perciò dovrà ogni persona, che vorrà sedere, pagare a chi gliene somministrerà il modo, due soli soldi, somma, ch'è già la solita a pagarsi per aver in Prato una sedia di paglia; il qual esborso escluderà poi, senza far torto a' miseri, le persone popolari, né potrà esservi tra le civili chi pretenda il posto, poiché avrebbe sempre ragione chi prima avesse pagato. Una di tali panche è già messa in opera, altre tre se ne metteranno alla Primavera, perché già fatte, e pagate in un col selciato d'esse, e le fondamenta da sole Dame Veneziane. Col denaro delle prime quattro, che si ritrarrà da un Appaltatore, si potranno a poco a poco formar l'altre, e così accrescer ogni anno e l'opera, e la rendita.

[18.]

18. Selciato di mattoni contornato di pietra Istriana, che da quel, ch'è posto sotto le panche condurrà all'altro ottangolare, su cui saran piantati i seguenti *Berceaux*.

[19.]

19. *Berceaux* di proporzione, e gusto Chinese dipinti con finto *trilliage* bianco sopra fondo nero, ed ornati con foglie di carpine, fiori ec. Perché chi siede sopra le panche possan aver acque gelate ed altro, due di questi serviran per Botteghe di Caffè, gli altri due per ripostigli de' schienali, e de' sederi. Tutti quattro poi potran accogliere buon numero di Dame, e d'altre persone nobili, che ad una pioggia, o ad un vento improvviso volessero mettersi al coperto. Si son poi ideati per una ragione, che pochi intendono, cioè per piramidar la vista di tutto il Prato, quando non sienvi le Botteghe al tempo delle Fiere, durante le quali, fatti come sono, si levano in un momento. Un d'essi è già finito, e s'alzerà nella prossima Quaresima. Fu fatto a spese de' soli Nobili Veneti, che hanno inoltre assegnata per li tre anni, che verranno, una buona somma, onde avanzar l'opera de' Muretti intorno al Canale, e gli ornamenti di quelli. Col ritratto di questa prima Bottega da Caffè, colla rendita delle panchette, si potrà fare il secondo *Berceaux*, dopo il secondo, crescendo la rendita, il terzo, ed il quarto. Frattanto, essendo due le Botteghe da Caffè, presso

le persone, che siedono, si promove la gara, perché sia in esse migliore il servizio.

[20.]

20. Dodici vasi di pietra d'Istria alla maniera antica colle lor basi, per ornamento de' Viali. Un di quelli è in lavoro a spese de' Patrizj Veneti.

[21.]

21. Restante irregolar prato, su cui fassi la Fiera degli Animali anche in tutti i Sabbati franchi dell'anno. Quando aver si possano calcinazzi, s'alzerà, e sarà levata la polvere, e 'l fango col seminar ogni anno del Fieno, per render il Prato non solo più ameno, ma anche più sano in ogni parte.

[22.]

22. Grosso battello piatto, sopra del quale è posta la già costrutta macchina spruzzatrice, d'invenzione, ed esecuzione del Sig. Co: Marco de' Leoni, Nobile Padovano. Ella per cento piedi in distanza, bagna egualmente il terreno, perché con gocce assai grosse, e con somma sollecitudine. Si descriverà più opportunamente a parte. Fu pagata quasi per intero da S. E. il Sig. Balio Giuseppe Farsetti Patrizio Veneto.

IN VENEZIA MDCCLXXVIII.

Apreffo Giambatitsa [Giambattista] Pasquali.

CON LICENZA DE' SUPERIORI

[Trascrizione da: *Spiegazione dei Numeri dell'Incisa Pianta del Prato della Valle, o Prato Memmio*, presso Giambattista Pasquali, Venezia 1778. (esemplare della Biblioteca Civica, Padova)]

DESCRIZIONE DELLA GENERAL IDEA ...

CONCEPITA , ED IN GRAN PARTE EFFETTUATA DALL' eccellentissimo signore ANDREA MEMMO CAVALIERE, E PROCURATOR DI S. MARCO, QUANDO FU PER LA SERENISSIMA REPUBBLICA DI VENEZIA NEL MDCCLXXV., E VI. PROVEDITOR STRAORDINARIO DELLA CITTA' DI PADOVA SUL MATERIALE DEL PRATO, CHE DENOMINAVASI DELLA VALLE

[pp. 7-10]

Per far dunque una gentil sorpresa a' Deputati immaginò di piantare nel prato della Valle, come il luogo più opportuno, un centro vuoto, che circondar si dovesse da botteghe simili a quelle delle Fiere di Treviso, e di tanti altri luoghi coperte di stuoje e di tele, o di tavole, sicché vi fosse un luogo ove chiamar i Cittadini, ed i Forastieri a comprare.

Poi chiamò alcuni de' bottegai da lui conosciuti, e secretamente comunicato ad essi il suo pensiero, lo aggradirono, persuasi che avrebbero venduto più in quel luogo dove tutti sarebbero concorsi, che nelle loro botteghe sparse per la Citta, e che essendovi il teatro aperto si sarebbero facilmente risarciti delle picciole spese di trasporto, e di casotto, o baracca.

Gl'invitò dunque a muover altri; sicché in pochi giorni più di trenta presentaronsi a S. E. per dirle, che sarebbero pronti a sottoscrivere il costituito che desiderava di promessa di venire in Fiera, quando lor avesse fatto assegnare da' Presidenti del Prato della Valle un sito, che nell'autunnal stagione non potesse esser soggetto alle acque.

Allora chiamò i Signori Deputati, che ne furono lietissimi, indi i Signori Presidenti; ma quelli gli fecero vedere, che dalla strada presso le abitazioni, che avevano alzate, tutto il restante prato per esser basso era soggetto alle alluvioni, e che perciò non era possibile, che eseguir si

potesse, e quanto i bottegai giustamente richiedevano , e quanto S. E. lodevolmente desiderava.

Questa difficoltà fu l'origine di tutto ciò, che indi avvenne, ed ecco come a poco a poco si andò formando il gran piano nella mente dell'Eccellentissimo Memmo.

Portatosi da se solo a considerare il Prato, gli parve che si potesse a buon conto alzar nel mezzo un'isoletta colla terra , che si fosse scavata da un canale che la circondasse, riflettendo, che l'acqua discendente dalla superior chiavica chiamata l'Alicorno aveva tal caduta nell'alveo, che la portava alle parti inferiori del Prato, che senza dubbio sarebbesi dopo il giro ritornata in quello.

Cominciò a scarabocchiar disegni, e nella quasi triangolar figura del Prato iscrisse la più regolata, e gradita che poté, qual'era l'ovale, e tra le ovali scelse quella, che tanto piacque all'universale antico, e moderno dell'Anfiteatro Flavio, o sia del Colosseo, figura che fu un poco alterata da chi poi ne ordinò l'esecuzione, e che quando S. E. trovavasi fuor di Città per veder gli esercizi dei Milizioti, credendoli di fargli un piacere, fu collocata dirimpetto al suo Palazzo, ch'è ben contermine alla principale strada, che dalle piazze porta nel Prato, ma che non lasciava più che le quattro strade ad angoli retti, che dovevano giustamente incontrar questa, e le altre tre strade venienti in Prato avesse più luogo, come Egli aveva disegnato.

Nell'escavarsi del canale non essendo contrassegnate le quattro rette nell'Isola che andavasi coprendo di terra, nessun poteva avvedersi dell'arbitrio usato, e sol fu scoperto quando non vi fu più luogo al rimedio con sommo dispiacere dell' Eccellentissimo Memmo, il quale non avrebbe mai voluto, che un solo pensasse che in un'opera pubblica Egli preferisse il comodo, o piacer suo particolare a quel che sarebbe dato più comodo, o piacevole all'universale. Detto ciò di passaggio a sua giustificazione, anzi aggiunto per di lui positivo ordine , ritornerò d'onde partii.

Immaginata dunque quell'Isola, e disteso ancora in carta il suo disegno senza farne parte a nessuno, chiamò il suo pregiato e giudizioso Sig. Abate Cerato Pubblico Professore di Architettura Civile nello Studio di Padova, e gli ordinò di prendere esattamente tutte le misure, e di por poi in netto e in grande il suo disegno, marcando le tre chiaviche, che disposte vi sono per la regolazione delle acque, e l'altezza, a cui era necessario di portar il livello dell'Isola ; onde fosse per sempre superior alle maggiori alluvioni del Prato insieme con quelle strade, che dovevano portar alli quattro ponti dell'Isola detta, che per allora badava costruir di legno,

onde si potette poi da persone rispettivamente pratiche far calcoli di approssimazione sul dispendio occorrente.

Rilevato poi il dispendio del necessario, e prevedendo che quello non sarebbe stato che un principio, mentre nel frattempo gli si affollavano l'idee in mente di far divenire in progresso l'immenso Prato una delle più belle piazze di Europa, pensò non solo al modo di aver il danaro, che subito ab-bisognava, ma di formare un fondo tutto nuovo, sul quale assicurarlo non solo, ma tale che dopo sodisfatti i Creditori assicurasse il progresso dell'opera, ancorché nessuno de' Successori suoi fosse per darvi alcun pensiero. (pp. 7-10)

[pp. 11-12]

Quando S. E. previde, che dopo essersi liberati i Presidenti da questi due debiti avrebbero avuta una rendita libera, e tale da poter proseguir l'opera da loro stessi; e per proprio ufficio volle, che l'Eccellentissimo Senato l'autorizzasse senza alcun suo peso di metter mano al Prato per liberarlo dalle alluvioni, e renderne più dilatato l'uso non solo ma ciò che più importava l'aria più salubre. Ottenutane l'approvazione, e rilevandosi allora le sue idee uscirono in campo molti obietti. Non avrebbero, si diceva, i Padroni dei sette Molini inferiori al Prato investiti dell'acqua della Brenta, che per la chiavica dell'Alicorno passava da un lato del Prato, ad essi permessa l'operazione che meditava. Parlò S. E. con tutti, e da tutti ebbe un pieno legal assenso. Non sarebbe corsa l'acqua intorno all'Isola, perché doveva per la metà dell'ovale andar contro la inclinazione del fondo. Sapendo S. E., che spinta dal suo peso superiore, ed attirata dalle sette cadute de'molini avrebbe sorpassata una minima incalcolabile differenza di piano, attese di superar questo obbietto ridicolo col fatto, come poi successe. Ben'ebbe cura, che le acque torbide non dovessero entrare nelli nuovi canali, il che era facilissimo, bastando che nel caso si chiudessero le chiaviche d'ingresso, e di regresso, aprendosi quelle da formarsi sotto il ponte di S. Giustina, chiaviche tutte necessarie per più oggetti, come vedrassi, e che avrebbero impedito l'interramento de' canali stessi, se si fosse comperata quella piccola macchina, che chiamasi Molinetto, e si fosse data in consegna, come si farà poi, ad un vicino, che abbia la cura con poco salario di aprire or una chiavica, e chiuder l'altra secondo il bisogno, quando si leverà l'odioso provisional cavedone, o traverso di terra, che si dovette fare per la nuova fatal escavazione. (pp. 11-12)

[pp. 12-13]

E qui di passaggio trattandosi di escavazione ricorderò, che oltre i varj pezzi di antichità di vario tempo, e minute, che si trovarono, si scoprì ancora il più grandioso recinto d'un teatro, che siasi giammai veduto, che sapevasi ne' bassi tempi dell'Impero chiamarsi Satiro, poi corrottamente Zairo nominato da Tacito, e da altri Scrittori, colle grosse pietre del quale vendutesi dai Monaci di S. Giustina, che le avevano da un'antico Vescovo avute in dono, si fabbricò in Venezia il famoso ponte dettosi di Rialto. Or di questo Teatro singolare anche per li grossi pezzi, che si escavarono di serraglie, di cornici, e di architravi non oserò parlare, essendo già in pronto una dissertazione del celebre Sig. Conte Simone Stratico pubblico Professore delle Mattematiche più sublimi, e grande Antiquario. (pagg. 12-13)

[pp. 19-20]

Fissato anche questo punto, e confusi di nuovo i facili parlatori co' fatti, divise le incombenze, ed ordinò che nel giorno 17. di Agosto si dovesse dar principio a tutti i lavori nel Prato.

Qual sorpresa non fu per lo stesso Misanthropo Padovano, o per l'assonnato di vedere ad uno stesso tempo tanta popolazione impiegata nel render tutta diversa da quel, che era una Valle infeconda, ed insalubre; e dove prima almen fuori delle strade presso i portici non saltavano che ranocchie, e rospi, divenire un delizioso cammino, un centro di Fiera con ornatissime botteghe invitanti l'utile concorso de' forastieri, ed atte a far circolare il danaro! Quale spettacolo nel vedere ottocento e più persone ad escavare il canale, e render più atto il terreno in mezzo a quello, altre duecento a distribuire, e ad assodar la terra gettatavi; i due o trecento carri, che continuamente vedevansi ad entrar nel Prato o con calcinacci, o con materiali di ogni genere; a centinaia i muratori, i taglia pietra, gl'intagliatori, i pittori, ed in maggior numero ancora i falegnami, che alzando botteghe, e scalinate, battendo perpetuamente co' lor martelli in quel grande spazio, non rendevano che un suono grato piuttosto che strepito incomodo.

Un altro popolo di abitanti, e di forastieri a tutte l'ore correndo a vedere l'aumento istantaneo di tante cose fu, per dir vero, per 44. giorni continui un assai interessante invito, ed i Cittadini n'erano perfin commossi considerando ai tanti vantaggi, che l'Eccellentissimo Memmo procurava alla lor Patria.

Fu già questo concorso, e furon questi sentimenti con nobile stile esaltati da celebri Poeti, ed Oratori, né io mi farò lecito che di ricordare quel che nessuno di essi osservò, cioè che mentre era stata S. A. R. il Gran Duca di Toscana tre mesi prima in Padova girando il Prato colla Maestà dell'Imperatore di lui Fratello, e con gli altri due Reali Arciduchi Ferdinando, e Massimiliano serviti da S. E. Memmo, aveva egli profundato in quel terren pantanoso cogli altri il piede fino a mezzo stivaletto; vedendo così sollecitamente eseguite nell'Ottobre le tante cose, che cambiarono d'aspetto a quel luogo, per mostrargli la sua approvazione in progresso volle spontaneamente far erigere col proprio nome le statue dei due famosi Fiorentini, che onor fecero a Padova, cioè del Petrarca, ch'era stato Canonico della Cattedrale, e del Galileo, che per il corso di 19. anni era stato Professor Primario di Matematica in quell'Università. (pp. 19-20)

[pp. 27-30]

Sopra ciò che procurar ancor si potesse o per avanzar la fortuna delle Fiere, o almeno per rimetterle come le prime, non devo osar di dirlo, e tanto più il che l'Eccellentissimo Memmo nella qualità di Protettore, alla quale fu acclamato fin da quando trovavasi a Costantinopoli, ove si portò per quello stesso canale, per cui non vi poteva (secondo alcuni) andare, potrebbe a suo tempo darvi mano; ma ben potrò render conto dell'idee che ha avute, ed ha ancora sul materiale d'un opera, che immaginata, proposta, e condotta da lui fino al punto ch'è, or che stà per ritornarsi alla sua Patria, deve desiderar compiuta. Potrebbe Egli (il che Dio nol voglia mai) mancar anche prima, e perciò sarà sempre bene, che col mezzo delle stampe in rame, e di questo infelice mio scrittarello sappiasi tutto ciò che pensò per guida di quelli, a' quali già spetta, e spetterà l'aver cura di sì fatta opera, quando volessero secondare i di lui divisamenti.

Parlerò prima di quel che sembra molto avanzato, e che pur non lo è, cioè della gran Pinacoteca, o sia raccolta di statue rappresentanti Uomini illustri d'ogni Nazione, che in qualche modo abbiano contribuito a render maggiore la gloria di quella Città, in cui la stessa stavasi per innalzare fra molti generosi Cittadini.

Quella nacque, come nacquero l'altre operazioni che si fecero nel Prato; il bisogno stesso di spendere destò in S. E. l'idea di far spendere molto di più per trar dall'eccesso il necessario. Mi spiego. Bisognava assicurar le ripe del canale circondante la grand'Isola, ch'eran di terra nuova, la quale cadendo poteva a poco a poco rendere inutile almeno in parte

l'escavazione , e lasciar più esposti gli uomini, e gli animali a cadervi dentro.

Mentre si accusava già S.E. di aver mancato a quella necessaria cura, i zelanti critici suggerivano paletti, pianticelle, sbarre di legno, e cose simili, e maggiori ancora; ma senza indicarne i mezzi, ch'è lo stesso che bajare al vento; ma frattanto dallo Scultore Andreosi si lavorava una statua per ordine del Proveditor Extraordinario, il che provò poi quando si vidde all'improvviso alzata, che senza renderne conto ad alcuno aveva prima concepito, e maturato l'opportuno rimedio.

Bisogna voler, disse innanzi fra se , il meglio de' possibili, e questo sarebbe senza dubbio fortificar le ripe di sì grande circuito con un sodo fondamento a scarpa, ed ornato, il quale innalzandosi ancora sopra il livello del terreno, fosse una difesa nella notte al Popolo, e servisse ancora di sedile all'intorno così di dentro, come di fuori con un gran marciapiedi di macigni lavorati da passeggiare all'asciutto, e con pilastrini ancora, che difendessero da rotabili i sedenti, ed i passeggianti. Non può negarsi che l'idea non fosse la più conveniente, e la più magnifica d'ogni altra, ma come eseguirla?

Confidando il suo pensiero al Conte Gaetano Savonarola, Io pregò di dare il suo disegnetto, che fatto aveva, a Domenico Ciotto mastro Muratore, di cui S, E. fu pur sempre assai contenta, acciò facesse un calcolo di approssimazione sulla spesa, raccomandandogli che tenesse la cosa secreta; fra due giorni il Conte Gaetano gli portò il calcolo che giungeva alla somma di centomila lire.

Concentrandosi tra sé , rifletté , che se in Bologna, ed in Vicenza si eran trovati tanti soggetti anche tra Forastieri, i quali disposti dal movente della divozione congiunto al piacere di tramandarla alla memoria da' posteri, aveano alzati tanti archi su quelle Colline, che portavano al coperto il popolo fino alle Chiese rispettive delle loro Beate Vergini, altri moventi pur per lor stessi lodevoli esser vi potevano forse atti ad impegnar e Paesani, e Forastieri ad intraprendere la spesa della concepita muraglia sempre molto men grande di quelle. Ma quali ?

A forza di pensare gli venne in mente il nobilissimo progetto di far divenir fondamento la muraglia stessa perché servisse a sostenere i piedestalli, e le statue da una parte, e dall'altra del bel canale, che potevano meglio di ogn'altro modo ornarlo. Queste dovendoli, fare d'un piede, e mezzo almeno più grandi del naturale, onde fossero proporzionate alla grand'area, avean bisogno di solido sostegno.

Parevagli dunque, che se si piantassero dietro l'orlo del canale, dovesse

la muraglia di quello servire di fondamento alle stesse, e che con poco di più congiungendosi le due fondamenta sarebbesi fatta tutta la muraglia. Picciola spesa dunque sembrandogli quella congiunzione, e i pochi ornamenti, si fece coraggio, e seguìto a pensare dietro questo principio. Vidde, che non conveniva né piantar le statue per far spender meno agli Erettori troppo vicine tra esse, il che avrebbe prodotto un quasi bosco di statue dove dovevasi studiare di conservar più che possibil fosse libera la vista, né disgiungerle poi tanto l'una dall'altra, che quel pezzo da congiungersi non avesse, troppo costando, da portar remora, o difficoltà.

Dietro simili riflessioni credé dunque di dover dividere in quarantotto eguali porzioni le due elissi, cosicchè il canale fosse abbellito da ottantotto statue. (pagg. 27-30)

[pp. 36-41]

Spiegato avendo tutto ciò che spettar poteva alla Pinacoteca, or passerò a far sapere le cose, che mancano, e che S. E. Memmo fece porre ne' due rami, onde meglio si conosca quale stata siasi la sua prima e generale idea anche rispetto al materiale, ad oggetto di giustificarlo presso quelli, che credessero, che non avesse pensato fin di primo getto a render la sua impresa nobilissima, e tale, che i Padovani potessero compiacersene completa che fosse: ed esporrò le cause o le ragioni, che lo condussero ancora a determinarsi piuttosto per una cosa, che per un'altra; e finalmente non lascerò indietro i modi che crederebbe S. E., che fossero da tenersi per tutto mandare con minori difficoltà ad effetto: parte di quell'opera, che sarà più d'ogni altra soggetta, come lo preveggo, alle critiche de' soliti belli spiriti.

Quand'Egli risolse di far sorgere la bell'Isola di mezzo al Prato, specialmente per potervi collocare per allora provisionalmente la Fiera, pensava nel medesimo istante ad altre due non men difficili che grandissime operazioni; cioè quella d'innalzare, livellare, e declinare ove meglio e più occorresse, tutto l'amplissimo spazio lasciato fuori dell'Isola, certamente non solo più grande dell'Isola stessa, ma in certi luoghi ancora più profundato.

L'altra tendeva a far coprire con gran volti di cotto simili alli già incominciati due canali che chiamansi Emissarj, e l'alveo vecchio ancora, che passava sotto il ponte di Santa Giustina, eccettuato un suol luogo, dal quale si potessero comodamente abbeverare gli animali venienti nel Prato. Conosceva, come ogni altro, la difficoltà della prima operazione

derivabile dalla paga di una lira almeno per ogni carro un per l'altro, che trasportasse la terra nel Prato, oltre la spesa di distribuirla, d'assodarla, di livellarla.

Se subito non si fosse mandata ad effetto per intiero quella grande operazione, sperò, e certo ottenne tanto da poter lusingarsi senza metter mano in saccoccia di alcuno di far sparger sul Prato centomila carra per lo meno di ottima terra, e senza che i Presidenti aver potessero altra noja, che di comandare dove dovessero esser rovesciati. Chiese veramente ad alcuni di que' che pretendevano di aver la capacità di veder più degli altri, e certamente poi più di S. E., come volendo far portare centomila carra di buona terra nel Prato, onde alzarlo all'intorno, far si potesse, e presto senza spendere un soldo ; ma nessuno suggerì cosa che valesse, fuor che il solito suggerimento tante volte replicato, e che per le sue molteplici interne difficoltà si replicherà di nuovo pur inutilmente, cioè che il Consiglio di Padova ammettesse al suo Corpo nuovi membri, assegnandone il ricavabile delle offerte all'operazioni del Prato.

Ma S. E. , che non solo il Prato aveva in mira, ma tutte le altre cose, delle quali abbisognava la Città, o potessero ad essa render utile, ed onore, pensava già da qualche tempo ad altra operazione ancor più interessante del materiale del Prato , per mezzo poi della quale portar a quello un beneficio nel tempo che voleva renderne a' Padovani un altro.

Eransi interrati quasi tutti gl'interni canali della Città tanto comodi ad essa e profittevoli, per li quali discendono ancora alla Dominante persone, e prodotti del superior Territorio, che in certi giorni d'acque magre le barche non potevano scorrervi, e conveniva o tragittare con molto incomodo, e spesa de' passeggeri, o lasciare sprovveduta in gran parte la Capitale specialmente di frutta.

Chiamate pertanto le persone, alle quali spettavasi quella cura, le rimproverò prima perché non facessero i ricorsi necessarj per riparar a sì gravi disordini, e poi lor chiese tutti i lumi; e seppe poi, che dalle barche passanti si pagava sempre una gabella all'oggetto di tener sempre netti simili canali, e che già raccolto il bastante danaro era in sen pubblico.

Tanto gli bastò, non solo per persuader subito l'Eccellentissimo Senato a voler la necessaria escavazione , ma perché ordinasse al Magistrato Eccellentissimo all'acque di metter nella polizza d'incanto una condizione articolata, per la quale quel che ottenesse l'appalto, non dovendo lasciar ingombre le strade di Padova con la terra escavata, fosse in obbligo di farla tutta pervenire nel Prato, perché venisse disposta dietro gli ordini de' Presidenti.

Approvatasi la polizza d'incanto ebbe S. E. la consolazione di veder trasportate subito diecimila carra di terra sopra l'Isola, che aveva bisogno d'essere ancora innalzata, nel poco spazio di tempo, in cui restò ancora in Padova. Del di più di tanta terra non saprei render conto, se si fosse o nò portata al luogo stabilito, solo so che non livellossi più alcuna parte del piano se non dopo che S. E. ritornata da Costantinopoli col mezzo d'una grossa colletta, che gli riuscì di fare particolarmente in Venezia, poté far mettere in declinazione tutta quella parte, che dal Palazzo de' NN. HH. Zacco procede lungo le case fin'a quello de' NN. HH. Vendramini Calergi.

Rispetto all'altra operazione di coprire i tre canali, ben si può dire, che S. E. avesse tratto sangue, od oro dai muri, mentre procurando dei comodi a tutti quelli Padroni delle Case, ed Affittuali, ch'erano poste tra la parte di dietro del Palazzo del Capitano fino alle mura vecchie, combinò ancora l'utile del Prato, ma conviene che meglio mi spieghi.

Seppe che un arco attraversante la larga strada, che dal Teatro nuovo passa dietro la Chiesa del Duomo, minacciava se non rovine almen pericolo, e che il solo puntellarlo avrebbe costato alla Cassa della Città quel che poteva incomodarla. Sapeva pure che dietro a quello altri 27. sostenuti da immensi piloni formavano una strada coperta, che i Principi Carraresi usavano per poter girar sicuri la Città di notte, e di giorno, allorché conveniva ad essi di vivere con molta precauzione. Inutile divenuta pensò che la Città, ed i particolari avrebbero dovuto molto compiacersi di levarsi dagli occhi simili impedimenti, e pericoli. Disfacendosi quegli archi, e que' piloni non solo una gran quantità di laterizio poteva restar intatta, e da potersi impiegare, ma gran quantità ancora di pezzi di pietra bianca e dura lavorati, con molte ferramenta, vendere ancora poteansi per non poca somma, ed impiegarsi una copiosa quantità di calcinacci, che da un simile disfacimento restati vi sarebbero.

Questo farebbe stato l'utile; ma quali potevano esser gli obietti che per l'ordinario appunto alle cose utili si frappongono? In un momento riflettendovi da se li vidde, ed erano il dispiacere, che potessero avere li Padovani amanti delle loro antichità; la spesa del tirarli al basso, e quella pur del non lieve trasporto.

Rispetto al primo obietto fu confortato da' Deputati ch'erano in attualità, a' quali volle comunicare il suo pensiero. Questi temendo di aver a spender molto per sostenere una inutile antichità, che non si sarebbe goduta nemmen se fosse stata singolare, o bella, per essere imboscata tra abitazioni, e per non aver a soggiacere alla spesa del larghissimo arco che minacciava rovina, né di tre altri più piccoli che traversavano tre

pubbliche strade.

Quanto alla spesa del disfacimento vidde subito chi aveva un interesse per farla, cioè gli oppressi da tali piloni, ed archi, l'avrebbero volentieri intrapresa. Chiamatili ad uno ad uno lor disse, che se con costituito legale si fossero impegnati non solo a far con diligenza disfare archi e piloni, e ripor il materiale ne vicini luoghi, che non impedissero il corso pubblico, o ne lo ritenessero ne' proprj circondarj finché l'avesse fatto Egli levar via, e s'impegnassero ancora con la giusta relativa misura di far tirar giù quegli archi e piloni, che spettavano alla Città per essere sopra le pubbliche strade, che avrebbe scritto al Senato per il loro sollievo.

Non attendendosi mai una fortuna, che non osavano dopo tanti anni nemmen di concepire, tutti alzarono le mani al Cielo, e volentieri ad uno ad uno sottoscrissero il già preparato costituito. Mandatolo allora all'Eccellentissimo Senato espose quel che parvegli convenire, e ricordò ancora che essendo obbligati i carri, che chiamansi di S. Marco, a trasportar materiali, e tutt'altro che occorra pel pubblico servizio, poteva a' padroni di quelli far' ordinare di trasportare a poco a poco que' materiali, ove il Pubblico Rappresentante (che credeva di poter essere Egli ancora) l'avesse creduto più opportuno, non fidandosi per anche di nominare il Prato, che non poteva essere in Venezia da tutti conosciuto pel suo buon verso.

Volle la fatalità , prima che si gettasse a terra quella fabbrica, rilevasse l'Eccellentissimo Memmo il parere della Città, e quando ne fosse contenta ne mandasse un legal atto . Dovendo ubbidire, e troppo tempo dovendo spendere per combinarlo, sebben ottenesse il pieno assenso del Consiglio de' XVI., o de' XXXII. che rappresenta la Città, ed indi ancor quello dell'Eccellentissimo Senato, non trovossi più in Padova per la grande escavazione.

So che si disfecero gli archi almeno nella maggior parte, ma so ancora, che non viddi mai coperti i tre canali, né potrei dir di più, se non che quell'oro che credeva l'Eccellentissimo Memmo d'aver quella volta scavato da un muro, perché oltre le pietre intiere, che avrebbero servito, colla vendita delle vive in gran numero, e delle ferramenta pagar si potevano calci, sabbioni, e fatture ancora, andò per il Prato tutto in fumo. Nella deficienza di danaro, in cui per un seguito inaspettato di disavventure trovosi al presente la Cassa Prato, crede S. E. necessario e di coprir quelli tre canali, e di livellare almeno una strada tutta all'intorno all'Isola larga di cento piedi Padovani per render tutto eguale il terreno, ove certamente da' Nobili dell'uno, o dell'altro sesso si concorrerà più volentieri colle carrozze a goder di sì ameno sito; tanto più che allontanandoli un poco

dalle abitazioni, e più ampio angolo restando alla diagonale da una parte, vedrebbero meglio le persone, che stanno alle finestre, e ne sarebbero vedute, e dall'altra goderebbero del corso dell'acqua limpida, e chiara.

Libererebboni ancora dall'inesplicabile incomodo della polvere, e ne libererebbero i poveri mobili delle vicine abitazioni: perché com'è impossibile di toglierla col far bagnar tutto il Prato, così sarebbe possibilissimo, e facile di bagnar la sola larghissima strada , che forse nessun corso di carrozze ha più bella, che seguita il canale colla macchina idraulica già sperimentata, ed inventata dal Conte Marco Lion. Nobile Padovano, macchina incisa nella feconda Tavola a lume , che sopra un grosso, e resistente zatterino battello discendendo dietro la corrente, ed assorbendo l'acqua dal suo stesso fondo getta per cento piedi appunto grosse gocce, il che impedisce, che non ne vada più in un luogo del bisogno, né manchi in un altro, come succederebbe se avesse un solo getto. Per ottenere, che fatte siano simili utilissime operazioni, pregando altri, e specialmente quelli, che si erigessero in giudici de' suoi zelanti pensieri, non fa veder fin'ora altro mezzo, che quello di piantare un terzo giro di statue al limite dei cento piedi dal fecondo; cosicché le carrozze potessero tra tutti due scorrervi non solo assai comodamente, ma godere d'una maggior magnificenza. (pagg. 36-41)

[Vincenzo RADICCHIO, *Descrizione della generale idea concepita, ed in gran parte effettuata sul materiale del Prato detto già della Valle di Padova*, Roma 1786. (brani)]

Bibliografia

- [1] Anonimo, *Mappa del nuovo corso dell'acqua nel canale elittico*, 1784 (Padova, Biblioteca Civica).
- [2] AA.VV., *Alvise Cornaro e il suo tempo. Catalogo delle mostre*, a cura di Lionello Puppi, Padova 1980, pp. 234-238.
- [3] BERTI Maurizio, *Progetto per la straordinaria manutenzione della canaletta del Prato della Valle*, Ufficio Beni Culturali, Comune di Padova, 1983.
- [4] BERTI Maurizio, *Progetto per la straordinaria manutenzione. Prato della Valle*, Settore Edilizia Pubblica, Comune di Padova, 1985.
- [5] CERATO Domenico, *Disegno per il Pra' della Valle in Padova*. 1775 (Venezia, Archivio di Stato).
- [6] COLLODO Silvana, *Il Prato della Valle nel Medioevo*, in Lionello Puppi a cura di, *Prato della Valle. Due millenni di storia di un'avventura urbana*, Signum Padova Editrice, Padova 2005, pp. 51-67.
- [7] DALL'ABACO Gasparo, *Mappa del settore sud di Padova*, 1568 (Padova, Biblioteca Civica)
- [8] DANIELETTI Daniele, *Pianta di prato della Valle, o sia della singular Piazza...*, stampa calcografica, 1778(?) (Padova, Biblioteca Civica).
- [9] DANIELETTI Daniele, *Pianta del Prato della Valle o Prato Memmio*, 1781 (Padova, Biblioteca Civica).
- [10] DE MARCO Claudio, *Progetto generale di sistemazione del canale Alicorno*, Settore Lavori Pubblici, Comune di Padova, 1982.
- [11] DOTTO Vincenzo, *Padova circondata dalle muraglie nuove*, in Angelo Portenari, *Della felicità di Padova*, Padova 1623.

- [12] GENNARI Giuseppe, *Dell'antico corso de' fiumi in Padova e ne' suoi contorni*, Padova 1776.
- [13] GLORIA Andrea, *Intorno al corso dei fiumi dal secolo primo a tutto l'undicesimo nel territorio padovano*, Padova 1877.
- [14] GHIRONI Silvano, *Padova. Piante e vedute (1449-1865)*, Panda Edizioni, Padova 1985.
- [15] ILICETO Vittorio, *Indagine geologica sull'Isola Memmia del Prato della Valle*, Lavori Pubblici, Comune di Padova, 1983.
- [16] *La Gran Carta del Padovano*, di RIZZI ZANONI, 1780 (esemplare della Biblioteca Civica, Padova)
- [17] MARZOLO Francesco, *Notizie antiche e moderne di idraulica patavina*, "Atti dell'Accademia Patavina di Scienze, lettere ed arti", LXVII (1954-1955).
- [18] MARZOLO Francesco, *Curiosità idrauliche padovane. La canaletta del Prato della Valle*, "Memorie della R. Accademia di Scienze, lettere ed arti in Padova", LVI (1939-1940).
- [19] PAVANELLO Italo, *I Catasti Storici di Padova*, Roma 1976.
- [20] *Pianta della regia città di Padova*, di LANZANI E. K., 1842 (esemplare della Biblioteca Civica, Padova).
- [21] PORTENARI Angelo, *Della Felicità di Padova*, Padova 1623, 1. IX, cap. XI, pp. 421-424.
- [22] PUPPI Lionello a cura di, *Prato della Valle. Due millenni di storia di un'avventura urbana*, Signum Padova Editrice, Padova 2005.
- [23] RADICCHIO Vincenzo, *Descrizione della generale idea concepita, ed in gran parte effettuata sul materiale del Prato detto già della Valle di Padova*, Roma 1786.
- [24] SIMIONI Attilio, *Storia di Padova. Dalle origini alla fine del sec. XVIII*, Padova 1968.
- [25] Soprintendenza Archeologica per il Veneto, *Saggio terreno presso la mura interna della canaletta del Prato della Valle*, Ufficio Tecnico, Padova 1983.

- [26] *Spiegazione dei Numeri dell'Incisa Pianta del Prato della Valle, o Prato Memmio*, presso Giambattista Pasquali, Venezia 1778. (esemplare della Biblioteca Civica, Padova)